

il corace

SEGUITECI ANCHE ON-LINE
ilcorace.blogspot.it



MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE «IL CORACE»
ANNO XXXIV N. 01 - GENNAIO 2020 - REG. TRIB. DI LATINA N. 452 DEL 19/06/1987

C'ERA UNA VOLTA...

di Costanza Placidi

C'era una volta il Movimento Cinque Stelle, un movimento con delle idee innovative, coraggio e tanto entusiasmo. C'era una volta un movimento che dopo aver raccolto la rabbia e la delusione degli italiani aveva fatto promesse rivoluzionarie all'insegna della giustizia e della legalità. C'erano una volta milioni di italiani speranzosi che credevano in un movimento che andava contro la casta, tutti quei parlamentari attaccati alle loro poltrone, alle pensioni d'oro e gli stipendi da capogiro. Tutte le favole iniziano con un "C'era una volta", purtroppo però questa una favola non è. Non

(continua a pag. 4)

UNA CITTÀ A MISURA DI BAMBINO

di Emanuel Acciarito

Le città devono essere considerate luoghi familiari in cui si possa coltivare l'incontro del pensiero del giovane e quello dell'adulto, come occasione unica per avviare una rinascita culturale della comunità che la abita. È solo con questo approccio intelligente che le diverse generazioni, possono disegnare insieme una visione lungimirante della città. Una città sana e funzionale, figlia legittima del suo tempo immortale, che sia in grado di curare lo stato di depressione urbana che molte città o quartieri periferici di oggi stanno attraversando. Cori non è da meno. Non

sarà certo la sola città della sua provincia a riversare in questo stato depressivo, ma di certo, non possiamo negare il fatto che, obiettivamente, la sua fotografia di oggi è uguale a quella di quaranta anni fa. E per certi versi, penso, senza offendere l'animo di nessuno, che questo stato della sua immagine, un po' datato rispetto ai tempi che corrono oggi, rendono questa condizione depressiva della città agli occhi dei cittadini che la vivono quotidianamente, quasi più incurabile delle altre città, che invece, proprio su una nuova visione architettonica della

(continua a pag. 6)

BANCHE E WEB

di Eleonora Angelini

Un italiano su due abbandonerebbe la propria banca per il mondo del Big Tech. Sceglierebbe in sostanza di acquistare servizi e/o prodotti finanziari dai colossi tecnologici (come Facebook, Google e Amazon) che si stanno avvicinando all'universo del digital banking. Il dato – che emerge dal Reputation Outlook 2000, una ricerca condotta tra fine dicembre e inizio gennaio 2020 da Reputation Institute sulla base di un campione rappresentativo della popolazione italiana tra i 18 e i 64 anni – certo non farà piacere alle banche che negli ultimi anni, proprio per risultare

(continua a pag. 8)

I 500 ANNI DI RAFFAELLO

di Fernando Bernardi

Cari lettori, l'anno appena iniziato ci ha introdotto nel cinquecentesimo anniversario della morte di uno dei più grandi artisti del Rinascimento italiano, Raffaello Sanzio, ed il prossimo 6 aprile sarà il giorno in cui nel lontano 1520 si spense prematuramente a Roma all'età di 37 anni. Questo mese volevo dedicare alcune righe qui sul Corace, a questo genio della pittura e dell'architettura, nel raccontarvi il viaggio che gli ho dedicato agli inizi di gennaio, raggiungendo la sua città natale Urbino, ed i meravigliosi paesaggi del Montefeltro, quinte perfette per i più grandi artisti dell'epoca. Ma chi era Raffaello? Venne

alla luce, il giorno 6 del mese di aprile del 1483, nella città ducale di Urbino, figlio di Giovanni Santi un noto artista e padrone di una bottega nel centro storico della cittadina marchigiana, in cui si forma nei primi anni della vita, aiutando il padre alla realizzazione di numerose opere soprattutto alla corte di Federico da Montefeltro Signore di Urbino. Perde all'età di 8 anni sua mamma Magia di Battista, ed a 11 anche il papà Giovanni, rimanendo orfano molto giovane. Eredita la bottega del padre, studia le opere di due grandi artisti dell'epoca, Piero della Francesca e Luciano Laurana, il disegno



Raffaello: La Muta 1507
foto Fernando Bernardi

e soprattutto la rivoluzionaria prospettiva. L'influenza più evidente sulle sue prime opere è quella di Pietro Vannucci, conosciuto con il nome "il Perugino", uno dei più grandi pittori dell'epoca che ha lavorato in modo particolare a Perugia ed a Firenze. Secondo Vasari, Raffaello inizia l'apprendistato proprio presso il Perugino, quando il padre era ancora vivo. La prima opera documentata di Raffaello è una pala d'altare per la chiesa di San Nicola da Tolentino a Città di Castello dove visse per un periodo della sua vita e dove realizzò

(continua a pag. 5)

STORIA DELLA SCUOLA (1815-1859)

di Andrea Pontecorvi

L'obiettivo di questo articolo, e dei prossimi, riguarda un cammino all'interno della storia della scuola. Vedremo come era considerata la scuola e tutti i suoi sviluppi in ogni contesto storico. Vedremo come le scelte politiche hanno fatto sì che quest'ultima progredisse o regredisse. Iniziamo, quindi, ad analizzare la scuola nel contesto preunitario italiano. Nel periodo che va dalla Restaurazione all'Unità di Italia troviamo nei vari Stati un grado di modernizzazione e di sviluppo dell'istruzione molto differenziato. In generale possiamo dire che negli Stati in cui la borghesia liberale era più presente, la modernizzazione ha portato

con sé la consapevolezza dell'importanza dell'istruzione per tutti ed anche un rifiuto delle imposizioni statali bigotte dovute alla Restaurazione. È il caso del Granducato di Toscana, nella quale i proprietari terrieri tenevano particolarmente alle condizioni di vita delle masse, del Piemonte e del Regno lombardo-veneto, nel quale Maria Teresa d'Austria e Giuseppe II erano despoti illuminati. Tuttavia molte delle singole figure che hanno contribuito alla diffusione delle scuole popolari provengono dal clero e dalla piccola nobiltà. Era anche abbastanza solito che le famiglie

nobili facessero donazioni per l'apertura di asili, scuole per *giovinette* e professionali. Il Regno di Sardegna nell'Ottocento presentava un quadro economico, sociale e culturale più moderno rispetto a qualsiasi altro stato, anche grazie alla dirigenza di Camillo Benso conte di Cavour. Cavour è responsabile della fondazione della Società Agraria, portando con sé una modernizzazione di agricoltura e industria; questa modernizzazione economica e sociale puntava inevitabilmente la sua attenzione sulla scuola, diffondendo l'idea che ci fosse bisogno di una scuola aperta a tutti.

Dopo la Restaurazione (inizia con il Concilio di Trento del 1815), in Piemonte si sono seguite una serie di leggi volte alla creazione di una scuola unica. *Regia Lettera* del 1847, con la quale Carlo Alberto istituisce il Ministero della pubblica istruzione, allineandosi agli altri Paesi europei che in quel periodo stavano rendendo le scuole statali. *Legge Boncompagni* del 1848, che mette definitivamente le scuole sotto il dominio statale, togliendo alla Chiesa il potere di creare scuole che non fossero

(continua a pag. 11)

FARMACIA
DOTT. FERNANDO NOBILI

Cortesia e professionalità
al servizio dei cittadini

Via Don Minzoni, 105 Cori (LT) | Tel. 06 967 8121



ETICA E LEGALITÀ

Nel numero di novembre scorso abbiamo fatto cenno all'accesso agli atti, richiesto ed ottenuto dal Capogruppo della minoranza, di un Permesso a Costruire, rilasciato nel gennaio 2015, che ha provocato agitazione a qualcuno dell'Ufficio Tecnico. Ora pare che lo stesso Capogruppo stia per chiedere, sempre riferito al medesimo Permesso a Costruire, se i fabbricati realizzati nell'ampliamento della zona industriale sono stati autorizzati in conformità alle NTA-PPE insediamenti produttivi di Cori capoluogo o in conformità alle NTA del PRG. Sembra chieda anche il nulla osta relativo al vincolo del fosso. Sicuramente l'Ing. Cerbara interverrà e agirà di conseguenza in tempi rapidi, anche perché per motivi vari a breve lascerà l'incarico di Responsabile dell'Area Urbanistica-Edilizia Privata. Quando lascerà detto incarico verrà rivista la indennità di posizione organizzativa ora assegnatagli? O si farà finta di niente a scapito di altro personale comunale? Per l'incarico di Responsabile dell'Area Ubanistica - Edilizia Privata è stato fatto un avviso pubblico. Qualcuno già parla che verrà scelto un tecnico gradito all'Ing. Cerbara. Sarebbe un modo gattopardesco, si cambia affinché nulla cambi? All'Ing. Cerbara e al Comandante della Polizia Municipale chiediamo anche di verificare l'esistenza e, in caso affermativo, la regolarità di un impianto di stoccaggio e trattamento dei rifiuti nel territorio del Comune di Cori. Perché chiediamo questo? Si è verificato un episodio secondo noi a dir poco grottesco. La Prefettura di Latina, con nota del 10 gennaio 2020, ha sollecitato il Comune di Cori a fornire l'elenco degli impianti di stoccaggio e trattamento dei rifiuti esistenti nel territorio. Il Comune, attraverso il Comando della Polizia Municipale ha risposto "...che nel Comune di Cori non sono presenti stabilimenti adibiti a stoccaggio e trattamento rifiuti". La Prefettura ha risposto che risulta invece "... un impianto di trattamento e stoccaggio rifiuti". Chiaramente indicando la ragione sociale e l'indirizzo dell'impianto e chiedendo "... di verificare la correttezza di queste informazioni e di fornire celere riscontro". Giudicate voi. Torniamo alla vicenda EUROSPIN. Nonostante l'avvio del procedimento di demolizione e

ripristino dello stato dei luoghi operato dall'Arch. Abaterusso (era il Responsabile dell'Area Edilizia Privata che si dimise dopo solo due mesi di lavoro), non è stato adottato alcun provvedimento definitivo! L'alibi dell'Amministrazione sarebbe dovuto al fatto che l'annullamento in autotutela del Permesso a Costruire n.24/2016 non poteva essere adottato in quanto erano trascorsi più di diciotto mesi dalla data del rilascio ai sensi della Legge 241/90. Ora, alla luce della Sentenza del Consiglio di Stato del 17 gennaio scorso, come la mettiamo? Questa Sentenza dovrebbe consentire di agire in autotutela, una volta accertate le irregolarità e le illegittimità anche dopo i diciotto mesi. Perché l'Amministrazione ha omesso di intervenire? Il mancato intervento è a favore di qualcuno? Per non rischiare eventuali risarcimenti milionari? Il Responsabile della Trasparenza e dell'Anticorruzione che dice? Si deve attendere sempre l'intervento dell'Autorità Giudiziaria? Passando ai Lavori Pubblici parliamo di un principio cardine sancito dal Codice degli Appalti: la rotazione degli incarichi. A Cori questo principio pare essere ignorato, per non dire calpestato. Viene applicato "ad personam"? Infatti, nella formazione delle Commissioni aggiudicatrici delle offerte migliorative degli appalti delle "Sipportica" e dei "Rifiuti" pare siano stati comparati i nomi dei soliti che avevano partecipato anche alla Commissione per il "Fosso della Catena". Così è stato inserito l'Ing. Globuli (nome di fantasia) come Presidente della Commissione "Sipportica" dopo aver già svolto il medesimo compito in quella riguardante i lavori del "Fosso della Catena" e, udite udite, l'Arch. Infarinato (nome di fantasia) in quella dei "Rifiuti", dopo che quest'ultimo aveva svolto il medesimo compito di Commissario in quella del "Fosso della Catena"!!! C'è forse qualcuno che pensa di poter fare come gli pare? Non è così! Siamo sicuri che il Sindaco e l'Assessore ai Lavori Pubblici interverranno. Il Sindaco soprattutto perché è lui che dovrebbe tutelare l'Amministrazione sotto tutti i punti di vista garantendo la massima trasparenza e legittimità in queste procedure. Il Responsabile dell'Ufficio Tecnico non avrebbe dovuto escludere, almeno questa volta, tutti e due i nominativi dalle Commissioni? Sindaco, non pensi che stia scoppiando una vera e propria questione morale? Non ritieni di

intervenire immediatamente anche per allontanare e smentire quelle voci maligne che insinuano dubbi riguardo ad una tacita condivisione con l'operato del Responsabile dell'Ufficio Tecnico? Anche qui chiediamo l'intervento del Responsabile della Trasparenza e dell'Anticorruzione prima che arrivi l'Autorità Giudiziaria. A proposito di rotazione, riferiscono che all'interno del Corpo della Polizia Municipale sembra esserci malcontento perché dentro lo staff del RUP (Responsabile Unico del Procedimento), inerenti alcuni lavori pubblici, è inserita per lo più sempre la stessa unità lavorativa. Non è possibile inserire altre unità lavorative attuando così una vera ed equa rotazione per bilanciare le indennità? Dal Palazzo ci fanno sapere che una persona dipendente comunale, nonostante sia stata di fatto esautorata dai controlli in materia edilizia, sembra che si interessi ugualmente su come proseguono i lavori in alcuni cantieri e se sono dotati o meno dei relativi cartelli esplicativi. Se ciò fosse vero la domanda sorge spontanea, è una iniziativa personale o agisce dietro specifico incarico? Comunque sia è un fatto non proprio edificante, tenendo presente che in determinate circostanze va valutato se è opportuno o no svolgere un certo tipo di attività. Noi avremmo destinato la persona in questione ad altro ufficio per un periodo limitato o addirittura suggerito un trasferimento temporaneo ad altro Comune distante dalle vicende coresi e pontine, magari in un Comune dei Castelli Romani come Rocca di Papa, Nemi, Grottaferata ed altri. Ora parliamo di cultura e precisamente dell'evento "Pace tra i Popoli". Il Comune per questa manifestazione ha ottenuto dalla LAZIOcrea (Regione Lazio) un contributo di 5.000 euro a fronte di una spesa prevista di 8.000 euro. Nella relazione redatta per la domanda di contributo sono riportate tutte le iniziative realizzate dalle associazioni e dai comitati in occasione delle festività natalizie. Quindi appare chiaro che con le iniziative di altre associazioni il Comune ottiene il contributo anche se nel manifestino di "Pace tra i

Popoli" non tutti gli eventi sono stati riportati. Nella domanda di contributo appare singolare che il Comune abbia indicato referente dell'evento il Presidente della Proloco Cori e non un funzionario dell'Ufficio Cultura, dando la sensazione di una buciatura dell'Ufficio stesso. Non ce ne voglia il Presidente della Proloco ma trattasi di attività di un Ente, non un'attività privata e potrebbe configurarsi anche un eventuale conflitto di interessi. Infatti, non a caso, nella relazione di presentazione risultano avere maggior risalto alcune associazioni ignorandone altre. Andiamo alle previsioni di entrata che ci risultano: € 5.000,00 contributo regionale, €1.700,00 Comune, € 1.000,00 B.C.C. Roma e € 300,00 Proloco Cori. Quindi la Proloco finanzia il Comune. Non è la prima volta, l'Assessore al Bilancio chiarisca. Le uscite risultano: € 1.700,00 spese pulizia luoghi e spazi eventi, € 1.350,00 compensi e rimborsi spese artisti, € 500,00 pianoforte, € 400,00 degustazioni prodotti tipici locali ed etnici, € 2.550,00 attrezzature, materiali e costumi Presepe Vivente, € 1.000,00 luminarie, € 300,00 pubblicizzazione e divulgazione evento e € 200,00 SIAE. Vedremo chi otterrà un contributo dal Comune. Siamo curiosi di sapere, a titolo di esempio, se l'associazione EVENT ART (luminarie) e gli organizzatori della "Polentata e Mercatini" avranno il contributo dal momento che risultano inseriti nel programma di "Pace tra i Popoli". Altri vogliono conoscere il costo dei cammelli e come verrà pagata tale spesa. Da quanto scritto appare chiaro che è sempre una questione di etica e legalità.



La nuova auto in dotazione della Polizia Municipale. Sicuramente bella, sicuramente confortevole secondo chi ha avuto il "piacere" di provarla, sicuramente acquistata seguendo tutte le regole amministrative-contabili, sicuramente viene utilizzata per "soli" fini istituzionali.

“IL CORACE”

“IL CORACE”

DOPO EMILIA ROMAGNA E CALABRIA IL PD RECUPERA FORZA, MA GLI SERVE IL CORAGGIO di Emilio Magliano

Dunque il fortino rosso ha tenuto. In Emilia Romagna il governatore uscente Stefano Bonaccini è stato riconfermato con oltre il 51% contro il 44% circa della concorrente leghista Bergonzoni. Quasi scomparsi i Cinque Stelle: il loro rappresentante ha racimolato circa il 4%. E così i pentastellati che avevano iniziato la loro storia in terra romagnola rischiano di vederne lì la sepoltura, se non si rimboccano subito le maniche e decidono cosa fare da grandi. In Calabria stravince la destra ma con Jole Santelli, candidata di Forza Italia che esce bene dalla consultazione calabra. Il PD risulta primo partito in Emilia Romagna ed in Calabria e questo lo rimette al centro del gioco politico con un paradosso: che se il partito si rafforza e con esso anche il governo, per il semplice motivo che Salvini aveva trasformato questa pur importante consultazione regionale in un voto nazionale (ci ricorda Renzi quando personalizzò il Referendum, con il risultato che sappiamo), nello stesso tempo la crisi del Cinque Stelle fa da contraltare al rilancio dell'esecutivo in quanto di fatto il primo partito della coalizione sta praticamente scomparendo. Ci sarà tempo e modo per riflettere su queste regionali, mentre altre

consultazioni arriveranno in primavera, Toscana, Campania, ma al momento questa riflessione a scrutini ultimati la concludiamo con la presa d'atto del ruolo fondamentale avuto dalle sardine; questo movimento autonomo, di giovani e meno giovani, nato proprio in Emilia Romagna e che è cresciuto in modo esponenziale nel giro di qualche mese. Un movimento parallelo ma non contrastante, anzi palesemenete fiancheggiatore del centro sinistra e del PD in particolare. Le sardine, come ampiamente scritto nel numero scorso, hanno riportato in piazza il popolo deluso della sinistra, giovani e meno giovani, gli incerti, e coloro che proprio non ne potevano più del clima di odio e di intolleranza con il quale la destra salviniana, molto meno istituzionale di quella della Meloni (che si sta dando un profilo molto intelligente e di "sistema" prendendo le distanze dai gesti estremi della Lega) e hanno ridato le piazze alla democrazia, in un momento in cui questa scopre alcune vulnerabilità. Ora la domanda di fondo resta quella prima delle elezioni e riguarda sostanzialmente il PD: cosa intende fare Zingaretti per il futuro del partito? In queste ultime settimane ha indicato un orizzonte interessante, e a nostro

avviso, l'unico praticabile: rimescolare le carte, e superando sé stesso, aprire un nuovo e più grande campo a sinistra. Non un nuovo partito, sarebbe inutile. Non il "partito nuovo" di Togliattiana memoria, ma un perimetro inedito di centro sinistra intorno ai temi fondamentali che la società post moderna ci pone: ad esempio il drammatico rapporto tra difesa dell'ambiente e difesa del lavoro, tra diritti e doveri e meriti, tra libertà e uguaglianza. Sono le sfide della sinistra che Renzi ha provato a bypassare spostando il PD nell'area liberista. Su questo, invece, il PD deve aprirsi alla società civile, alle sue articolazioni, ai suoi movimenti, laici, cattolici, e coniugare identità e riformismo, seppellire definitivamente le ideologie ma aprire orizzonti, progetti, prospettive di lunga data: avere idee lunghe sulla società dei prossimi decenni. E su questo chiedere ai pentastellati da che parte stare, misurarsi con loro o con una parte di loro, e costruire un nuovo centro sinistra. Se ci sta l'umiltà necessaria per avviare questa profonda riflessione anche e soprattutto autocritica, sui limiti che tutta la sequela del post PCI ha registrato (PDS, DS, PD) ed un ripensamento generale sulla collocazione nelle dinamiche sociali,

economiche, culturali, del nuovo secolo e del nuovo decennio appena iniziato, allora la sinistra recupera la propria centralità nella politica italiana. In caso contrario quella dell'Emilia Romagna sarà stata la difesa del fortino, ma che prima o poi cadrà sotto i colpi di una destra populista ed estrema, oggettivamente pericolosa, che potrebbe riservarci pessime sorprese. E lo stare al governo, agli occhi dei cittadini sarà solo una difesa delle poltrone e del potere, per quanto alcuni provvedimenti importanti l'esecutivo Conte li stia prendendo. I fatti vergognosi dei giorni scorsi lo dimostrano: l'incredibile scritta "qui abita un ebreo" sulla porta di una famiglia antifascista, la grottesca citofonata di Salvini, Senatore della Repubblica e già Ministro dell'Interno, all'abitazione di un presunto spacciatore tunisino, con conseguente incidente diplomatico, la strumentalizzazione dei gravissimi episodi di Bibbiano, con l'uso elettorale di bambini, ed altri fattacci sino a qualche anno fa inimmaginabili nel nostro Paese. Il PD è un pilastro democratico: ma per questo deve fare scelte di coraggio e smetterla di autocompiacersi. Non è proprio il caso.

LA MAGGIORANZA

È ATTIVO A CORI LO SPORTELLO DI MEDIAZIONE CIVILE E COMMERCIALE Per risolvere le piccole controversie del quotidiano

Dal 7 gennaio 2020 LO SPORTELLO DI MEDIAZIONE CIVILE E COMMERCIALE è attivo presso il Comune di Cori.

È gestito dall'Istituto Nazionale per la Mediazione e l'Arbitrato – INMEDIAR è iscritto al n° 223 del Registro degli Organismi di Mediazione del Ministero della Giustizia. con circa 200 sedi in tutta Italia che si è resa aggiudicatario del Bando del Comune di Cori. «L'Amministrazione del Comune di Cori, con il bando conclusosi nel 2019, ha voluto promuovere questa modalità di risoluzione delle controversie, che, - sottolinea il Sindaco Mauro Primio De Lillis - è una prassi non molto conosciuta, e vogliamo che invece tutti conoscano questa opportunità, tanto che nell'ambito del bando sono stati previsti anche incontri di informazione per tutta la cittadinanza che prenderanno avvio alla fine di gennaio 2020». Grazie a questa iniziativa dell'Amministrazione, i cittadini residenti in Cori che si rivolgeranno allo Sportello potranno beneficiare di un'ulteriore riduzione dei costi della mediazione, già di

per sé molto contenuti. Possono rivolgersi allo SPORTELLO tutti i cittadini, consumatori, professionisti e le imprese commerciali residenti e/o domiciliati nel Comune di Cori. Ci si può rivolgere allo Sportello anche quando l'oggetto del contenzioso insiste nel Comune di Cori. L'Avv. Pasquale Lattari – mediatore e formatore Inmediar - sottolinea che in sostanza la mediazione civile e commerciale è un procedimento che consente a due o più parti, assistite dai rispettivi avvocati (l'assistenza di un legale è obbligatoria quando la mediazione è condizione di procedibilità in giudizio e consigliata negli altri casi), di incontrarsi presso un Organismo di Mediazione accreditato dal Ministero della Giustizia per cercare un accordo attraverso il fondamentale intervento del Mediatore Professionista, accuratamente formato e preparato per aiutare le parti a incontrarsi e a trovare una soluzione conveniente per entrambe. La mediazione è *condizione di procedibilità* (ovvero deve essere obbligatoriamente tentata prima di poter

avviare un giudizio) nei casi di una controversia in materia di: diritti reali (proprietà, usufrutto, usucapione compravendite immobiliari ecc.), divisione e successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione e comodato, affitto di azienda,,risarcimento danni da responsabilità medica e sanitaria, diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari, condominio. Esperire un tentativo di conciliazione è inoltre obbligatorio quando la mediazione è demandata da un giudice oppure quando è prevista da clausole contrattuali o statutarie (clausole compromissorie). Per tutte le altre materie giudiziarie è facoltativa." Presso lo sportello potranno avviarsi anche procedimenti di arbitrati amministrati nonché presentare istanza di conciliazione per controversie in materia di telecomunicazioni e servizi di competenza del CORECOM (comitato regionale per le comunicazioni) del Lazio. Insomma, **la mediazione civile e commerciale** è il modo più semplice, rapido ed economico per risolvere le controversie,

con l'aiuto di un mediatore, che svolge un ruolo super partes, col compito di facilitare il dialogo e condurre il contenzioso a una soluzione amichevole, soddisfacente e condivisa, evitando di andare in tribunale. La procedura di mediazione è rapida: deve concludersi in tre mesi e il primo incontro tra le parti viene fissato entro un mese dalla presentazione della domanda di mediazione. Le istanze per l'avvio del procedimento di mediazione possono essere scaricabili ed inviabili dal sito www.inmediar.it oppure direttamente presso lo sportello. Lo Sportello ha sede è in via della Libertà (sede della Polizia Municipale) al terzo piano, e gli orari sono il martedì e venerdì dalle ore 12,00 alle 14,00 ed il mercoledì dalle ore 15,30 alle ore 17,00. Per fissare un appuntamento si può telefonare negli orari di Ufficio al numero 06 96617206; oppure scrivere alla email sportellomediazionecivile@comune.cori.it

Il Capogruppo della Maggioranza
Elisa Massotti

LA MINORANZA

Nell'ultimo mese abbiamo presentato alcune interrogazioni che riguardano l'affidamento dei servizi pubblici e una rendicontazione della gestione degli immobili comunali. Abbiamo interrogato la maggioranza su come viene gestito il Patrimonio Comunale e su come vengono riaffidati i servizi. Potremmo in sintesi arrivare alla conclusione che la Giunta De Lillis è diventata la giunta delle Proroghe visto che si preparano le gare ma poi i servizi vengono riaffidati tramite un prolungamento degli appalti agli stessi soggetti che li gestiscono da anni. È il caso sia del Servizio pubblico dei trasporti che del servizio della raccolta rifiuti. Vorremmo dei chiarimenti con risposta scritta, ma ad oggi tranne qualche battuta a mezzo stampa del Sindaco ancora attendiamo risposte concrete e dettagliate. Senza entrare nei noiosi tecnicismi abbiamo chiesto come sia stato possibile riaffidare ancora una volta con proroga il contratto del Trasporto Pubblico visto che lo stesso è ormai scaduto dal 2016, e quale sia la motivazione che spinge l'amministrazione a proseguire con affidamenti diretti come accaduto nel 2017-2018-2019. Questo succederà anche per il 2020? E non ci venga a dire il Sindaco che facendo in modo diverso l'Ente verrebbe a

QUELLA LINEA SOTTILE DELLA LEGALITÀ

pagare di più o che potrebbero esserci disagi per i cittadini. Perché noi crediamo che se le cose vengono fatte bene senza pasticciare con le gare, ci potrebbe essere anche un servizio migliore ad un prezzo vantaggioso per l'ente. Abbiamo poi chiesto, visto che il contratto è scaduto, come si sono liquidate le somme previste in pagamento? Come erano impegnate le somme se di fatto non c'era in essere un contratto? Cosa più complessa e a proposito di "pasticci" è stata la gara per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani per l'annualità 2020-2024. La gara prevedeva un primo termine per la presentazione delle offerte al 18-11-2019 che poi è stato prorogato una prima volta al 20-12-2019 e adesso con una ulteriore proroga al 30-07-2020. La cosa strana è che è stata prorogata su diretta richiesta della ditta che tutt'oggi gestisce la raccolta. Ci domandiamo quindi come tutto ciò sia possibile e avvenga con una certa naturalezza e con determinazioni del Responsabile del Servizio Ambiente e RUP. Forse il bando è un po' "pasticciato" ed impreciso e quindi sono necessarie come "pezze giustificative" queste ulteriori proroghe oppure trattasi di forma mascherata, nemmeno tanto per "allungare il brodo" e concedere benevolmente tempo al

CNS già in credito nei confronti del Comune di circa 7-8 mensilità arretrate da riscuotere per quasi 500.000-600.000 €? Ricordiamo che l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) prevede con propria deliberazione che **“la proroga si riconduce ad ipotesi del tutto eccezionali e straordinarie in considerazione della motivata necessità di evitare il blocco dell'azione amministrativa, nella consapevolezza che tale procedura amministrativa comporta inevitabilmente una compressione dei principi di libera concorrenza, parità di trattamento e non discriminazione. Spetta al Responsabile di Area competente valutare la sussistenza dei presupposti che giustificano la proroga, che si possono sinteticamente riferire a ragioni di interesse pubblico e siano oggettivamente indipendenti da responsabilità dell'amministrazione.”** Abbiamo chiesto per questo a chi ha titolo per farlo, di rispondere in maniera circostanziata in relazione a quanto avvenuto ed utilizzare tale opportunità affinché si possa concretizzare una sorta di "certificazione di legalità", in merito alla fase di predisposizione e gestione delle gare. In questo modo, sarebbe garantita la massima professionalità dei partecipanti con criteri e requisiti che ne garantiscano la

migliore riuscita scevra da condizionamenti locali. Un mancato intervento anche e soprattutto, dell'Amministrazione Comunale di Cori ai massimi livelli, potrebbe far sorgere il dubbio che non si abbia un adeguato interesse a garantire per i Cittadini, il più elevato livello di **trasparenza e correttezza amministrativa** nella gestione di una così importante gara la cui somma complessiva è di circa 5.000.000,00 €. Infine con la nostra terza interrogazione abbiamo chiesto una rendicontazione della gestione del Patrimonio immobiliare dato in gestione a terzi e dobbiamo dire spezzando una lancia a favore del nuovo responsabile dell'Area Finanziaria e Patrimonio che per tutto il mese di dicembre è stato lasciato da solo a gestire tutto l'Ufficio, che stiamo ottenendo a rate la documentazione relativa agli affitti e servizi ma che purtroppo la situazione non è delle più rosee aspettative perché quasi tutti coloro che hanno avuto in gestione o in affitto il Patrimonio dell'Ente sono debitori nei confronti del Comune di Cori. Il quadro come potete ben vedere non è ancora completo e stiamo aspettando anche qui una risposta chiara e dettagliata di tutta la situazione. Non appena avremo tutte le risposte informeremo tutta la cittadinanza di come questa maggioranza sta gestendo il Comune di Cori.

Il Gruppo Consiliare de "L'Altra Città"

GRAZIE PROFESSORE

Poco più di un mese fa è scomparso il professor Luigi Ducci, il mio professore di tecnica delle scuole superiori. E' stato per me non solo un insegnante, ma un esempio ed una guida. Era un uomo retto ed onesto, oltre che un ottimo professore. Lo ricordo ancora con il suo completo marrone un po' fuori moda e la sua valigetta in pelle, sempre la stessa per tutti gli anni della scuola. Ognuno di noi dovrebbe avere un insegnante così. Uno di quelli che ti infonde fiducia e sicurezza e che ti fa crescere intellettualmente e personalmente. E' anche grazie a lui che decisi di continuare gli studi iscrivendomi all'università ed è anche grazie a lui se sono diventata la persona che sono. Qualche anno fa, dopo quasi trent'anni dal diploma, lo chiamai per ringraziarlo per essere stato importante nella mia vita. Mi

riconobbe immediatamente, come se fosse passato un mese dalla fine della scuola. Mi chiese di Cristina, mia sorella, sua studentessa anche lei e si schermì, come se avesse fatto il suo dovere e nulla di più. Questa mia lettera è un modo per rendere omaggio a lui e a tutti quegli insegnanti che fanno il loro lavoro con dedizione e con la consapevolezza dell'importanza del ruolo che ricoprono, che è non solo quello di trasmettere competenze e sapere ma anche quello di formare le donne e gli uomini del futuro. Grazie professore.

Veronica Brusaporci

Mi permetto condividere totalmente il giudizio espresso dalla Dott.ssa Veronica Brusaporci sul conto del Prof. Luigi Ducci con la nota sopra riportata, pervenutaci il mese scorso , essendo stato anch'io allievo del grande Prof. Ducci.
Renzo Dolci

AVIS

AVVISO

L'**AVIS** (Associazione Volontari Italiana del Sangue) di **Cori**, nel sottolineare l'importanza del **dono del sangue**, un gesto di notevole valore **civile, morale ed umano** a sostegno della **Vita**, e quella del **Volontariato**, desidera **invitare** i diversi simpatizzanti e tutti i **Soci Donatori** dell'**AVIS** a partecipare alla **XXXVI Assemblea ordinaria**, che si svolgerà nella **Sala Consiliare del Comune di Cori** **alla ore 18,00 di sabato 01 Febbraio 2020** al fine di condividere un momento importante relativo all'attività e per contribuire alla promozione del **dono del sangue** e della **solidarietà** di cui l'attuale umana società avrebbe particolarmente bisogno per un futuro migliore. È possibile **donare il sangue**, comunque, nei giorni prestabili di **venerdì e domenica** dalle ore **8,00** alle **10,00** presso il **Punto Prelievi dell'Ospedale di Cori**.

G. C.

NOMOFOBIA E ALTRI RISCHI CONNESSI ALL’ABUSO DEGLI SMARTPHONE

di Francesca De Rinaldis

Il termine Nomofobia, abbreviazione della frase no mobile phobia, si riferisce alla paura di rimanere senza una rete di connessione mobile, e delinea in molti casi l'esistenza di una vera e propria *“Sindrome da disconnessione”*, che ha tra le sue caratteristiche più peculiari, la sensazione di panico che coglie una persona all'idea di non essere rintracciabile. Si comprende come, in conseguenza a tale sensazione, la persona senta la costante necessità di consultare continuamente il proprio telefono cellulare, in ogni momento della giornata e in ogni spazio di vita del quotidiano. Una volta avviato tale meccanismo, la persona ha bisogno di incrementarlo mettendo in atto comportamenti sempre più disfunzionali: aumentare il tempo passato al telefono, controllare continuamente se il destinatario di un messaggio risponde e in caso negativo, effettuare varie sollecitazioni, controllare cosa accade nella vita dei vari amici o persone vicine, attraverso i loro profili social, commentare e condividere un elevato numero di post ogni giorno,

svegliarsi nelle ore notturne per verificare che non sia accaduto nulla, non spegnere mai il telefono cellulare. Tale comportamento configura a tutti gli effetti una vera e propria dipendenza, anche secondo quelle che sono le affermazioni di illustri studiosi, anche in campo internazionale, maturate sulla base delle risultanze di ricerche scientifiche. David Greenfield professore di psichiatria all'Università del Connecticut, già nel 2002, definiva l'attaccamento allo smartphone, in quanto attività che genera piacere, un atteggiamento molto simile a tutte le altre dipendenze in quanto in grado di generare interferenze nella produzione della dopamina, il neurotrasmettitore che regola il circuito celebrale della ricompensa. Certamente se è vero che nessuno di noi, specialmente in momenti particolarmente complessi e difficili sul piano esistenziale, è esente dal rischio di sviluappare una sindrome tipica di Nomofobia, è altrettanto vero che l'età adolescenziale e giovanile, rappresentano certamente delle categorie di maggior rischio. Sono infatti, sempre di più i

genitori preoccupati perché i propri figli, già dall'età infantile, passano sempre più tempo con computer, smartphone, tablet e giochi elettronici. Da non sottovalutare il rischio che tale atteggiamento inizi già a porre profonde radici fin dalle primissime fasi dell'infanzia, dove è possibile osservare bambini che già a due-tre anni passano molte ore a contatto di smartphone e tablet, con ricadute sul piano psichico e cognitivo del bambino stesso. A tal riguardo, recentemente i pediatri Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, hanno sottolineato il bisogno di creare linee guida per limitare il più possibile l'uso dei telefonini ai bambini, evitandone totalmente l'uso prima dei 10 anni e limitandone l'uso dopo tale età. Certamente, anche se allo stato attuale non esistono ricerche scientifiche che possano individuare nel precoce utilizzo di smartphone e tablet, un fattore predittivo di una futura Nomofobia, ciò non esclude tuttavia che ci si possa attivare nella messa in atto di interventi pedagogici ed educativi efficaci a evitare l'insorgenza di fattori di fragilità in tal senso. Naturalmente il rischio

legato ad un incontrollato e ed eccessivo utilizzo degli smartphone in età precoce non è soltanto quello di divenire potenziali soggetti affetti da dipendenza da smartphone o a Nomofobia, ma anche quello di incorrere in comportamenti a rilevanza penale come nel caso del sexting, consistente nell'invio o la ricezione o la condivisione di testi, video o immagini sessualmente esplicite, a loro volta spesso realizzate e diffuse proprio con il telefonino. Spesso tali immagini o video, anche se inviate ad una stretta cerchia di persone, si diffondono in modo incontrollabile e possono creare seri problemi, sia personali che legali, alla persona ritratta. Di contro alle situazioni descritte invece, lo smartphone se usato in modo appropriato può assolvere a importanti funzioni psicologiche come ad esempio la gestione della solitudine o di una condizione esistenziale di isolamento. Pertanto, è importante auto educarsi ed educare le nuove generazioni, ad un rapporto equilibrato con lo smartphone, favorendo il più possibile la sua sostituzione con attività di tipo creativo e di stampo socio-relazionale.

“IL CORACE”

“IL CORACE”

OCCHIO ALLA BUCA

di Francesca Palleschi

Le strade dovrebbero essere, proprio per la loro funzione, sempre sicure; tuttavia viaggiare su strada costituisce ad oggi un pericolo costante. Non solo per le distrazioni degli automobilisti, ma per lo stesso manto stradale, sono molte volte a malapena percorribili e fioriere di sinistri, cadute, incidenti e danni. Percorrendo le strade si ci imbatte sempre più in strade dissestate, ovvero caratterizzate da alterazioni, anomalie o pericoli nascosti, ovvero imprevedibili e/o inevitabili, su di una strada pubblica che non consentono un transito agevole per chi si trova a percorrerle. La manutenzione e la gestione delle strade pubbliche spetta agli enti proprietari delle stesse, che devono garantirne sicurezza e fluidità nella circolazione, in particolare devono curarne la manutenzione, la gestione e la pulizia delle attrezzature, impianti e servizi; effettuare controlli tecnici dell'efficienza delle strade e relative pertinenze; apporre e mantenere la segnaletica prescritta. I danni che

conseguono ai dissesti sulle strade pubbliche sono riconducibili alla responsabilità da cose in custodia, ai sensi dell'art. 2051 c.c.: dei sinistri riconducibili alle situazioni di pericolo connesse alla struttura o alle pertinenze della strada stessa, indipendentemente dalla sua estensione, salvo che dia la prova che l'evento dannoso era imprevedibile e non tempestivamente evitabile o segnalabile, quindi fatto salvo il caso fortuito, ne è responsabile l'ente proprietario o gestore. Per ottenere il risarcimento del danno derivante da insidie presenti su una strada pubblica, quindi il danneggiato è tenuto a dimostrare che l'evento lesivo si sia verificato come conseguenza normale della particolare condizione, potenzialmente lesiva, della strada. In sostanza, il danneggiato deve dimostrare il legame tra la cosa in custodia ed il danno subito. Deve, inoltre, dimostrare che lo stato dei luoghi presenta un'obiettivo situazione di pericolosità idonea a rendere molto probabile, se non addirittura inevitabile, il danno. Diversamente, l'ente può esimersi dalla responsabilità a lui imputata, dimostrando che il danno lamentato non fosse affatto riconducibile

alle condizioni della cosa in custodia. A tal proposito, la Corte di Cassazione ha precisato che l'utente deve essere messo nelle condizioni di poter prevedere e percepire, con l'uso dell'ordinaria diligenza, la situazione di pericolo e, quindi, di prestare maggiore attenzione. Pertanto, l'utente che apprende dell'esistenza di un dissesto del manto stradale, facilmente visibile e percepibile e, nonostante ciò, non si appresti a transitare con massima cautela, non potrà ottenere il risarcimento dei danni, poiché, in queste ipotesi, i danni non possono ricondursi all'ente proprietario della strada, ma alla disattenzione ed alla imprudenza da parte dell'utente. Il danneggiato dovrà, quindi, dare prova di aver tenuto un atteggiamento prudente in virtù della presenza del rischio percepito. Per poter avanzare richiesta di risarcimento, andranno pertanto valutati due elementi: 1. come la strada appare all'occhio nudo del pedone o del conducente. Chi procede lungo la strada deve, infatti, sempre porre attenzione alle condizioni in cui versa il suolo che sta percorrendo e osservare la segnaletica, che evidenziando le pericolose condizioni

del manto stradale, costituisce una prima forma di avvertimento che l'utente deve tenere in debito conto; 2. la conoscenza del luogo da parte del danneggiato. Se anche la buca non dovesse essere segnalata e tutto intorno non è presente l'illuminazione pubblica, non si può chiedere il risarcimento se la via è percorsa spesso dall'infortunato. Questi, infatti, era già in condizione di conoscere la presenza del pericolo. In conclusione, è quindi difficile dimostrare e ottenere un risarcimento per infortuni dovuti alle condizioni del manto stradale, in quanto la stessa legislazione pone un onere di prova al danneggiato gravoso e difficilmente dimostrabile. Tuttavia, nonostante ciò, è dovere civico da parte dell'amministrazione mantenere sicure le strade e prevedere quanto prima al loro riassetto. Il prevedere limiti di velocità più bassi delle media, infatti, se esonera il gestore da eventuali danni subiti, non limita i danni alle vetture in quanto molte volte le condizioni stradali non consentono di evitare le buche neanche a basse velocità. Rendere sicure le strade è un dovere e obbligo che l'amministrazione dovrebbe sempre tenere a mente.

LA PAROLA, QUELLA VERA!

di Giovanni Grossi

Lo scorso 30 settembre il Papa Francesco con la lettera *Aperuit illis* istituì la domenica della parola, da celebrarsi il 26 di gennaio. Tra le intenzioni del Santo Padre quella che soggiace all'iniziativa è proprio il promuovere l'ascolto, la meditazione, l'approfondimento del testo principale e sorgivo della nostra fede: la Sacra Scrittura. Come spiega bene il Papa nella lettera *«Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non “una volta all’anno”, ma una volta per tutto l’anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità»*, confidenza costante con la Sacra Scrittura, dovrebbe divenire familiare la lettura come anche la comprensione, meditazione e giusta interpretazione del testo Sacro. Abbiamo un tesoro di cui spesso non sappiamo disporre né attingervi, abbiamo una fonte zampillante della quale non ce ne serviamo, parliamo noi, usiamo e sprechiamo parole senza lasciarci ammaestrare dalla Parola. La Chiesa Cattolica nella sua storia viene spesso accusata del fatto

che ha chiuso le porte della comprensione della Sacra Scrittura ai singoli fedeli, molti dicono una grande verità ossia che grazie al Concilio Vaticano II la Sacra Scrittura è tornata (se non addirittura per la prima volta è stata concessa) ad ogni singolo fedele, non solo perché in ogni casa si è cominciato ad avere accanto al messalino anche la bibbia ma proprio perché si è iniziato a riflettere sull'importanza dell'avvicinare il testo Sacro a tutti i battezzati. La bibbia non vive senza la Chiesa e la Chiesa non vive senza la bibbia come ci ricorda il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica *Dei Verbum*: *«Insieme con la sacra Tradizione, (la Chiesa) ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura»*. Anche nella liturgia, nei sacri riti la Chiesa ha ampliato il patrimonio delle letture liturgiche disposte in un ciclo di tre anni permettendo così la lettura di tutta la bibbia. Fino al Concilio Vaticano

II le letture liturgiche erano più o meno le stesse e quasi tutte attingevano al Nuovo testamento. In questo modo si è voluto dare maggior spazio alla Scrittura proprio quando il popolo si raduna in assemblea per celebrare la Pasqua della settimana. Il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica *Dei Verbum* ci dice *«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»*, le due mense strettamente unite in Cristo: la Parola e l'Eucarestia. La santa Messa infatti si svolge tra queste due mense, questi due luoghi liturgici ossia l'ambone da dove si proclamano le letture vangelo compreso, le parole di Gesù Cristo stesso che ci vengono consegnate di cui noi ci cibiamo ascoltandole (mensa della Parola) e l'altare dove si svolge il sacrificio inculento di Cristo stesso che si offre ex novo vittima al Padre e dal suo comando "prendete e mangiate" tutti ci cibiamo di Lui facendo comunione nello Spirito Santo, prendendo l'Ostia consacrata (mensa dell'eucarestia). L'importanza della Parola di Dio nella nostra vita personale e comunitaria ce la comunica in modo eminente il Papa Benedetto XVI nella

Verbum Domini del 30 settembre del 2010: *«La parola di Dio ci spinge a cambiare il nostro concetto di realismo: realista è chi riconosce nel Verbo di Dio il fondamento di tutto [...] Di ciò abbiamo particolarmente bisogno nel nostro tempo, in cui molte cose su cui si fa affidamento per costruire la vita, su cui si è tentati di riporre la propria speranza, rivelano il loro carattere effimero. L'aver, il piacere e il potere si manifestano prima o poi incapaci di compiere le aspirazioni più profonde del cuore dell'uomo. Egli, infatti, per edificare la propria vita ha bisogno di fondamenta solide, che rimangano anche quando le certezze umane vengono meno. [...] Il mistero dell'Alleanza esprime questa relazione tra Dio che chiama con la sua Parola e l'uomo che risponde mediante questo dono del suo amore. Egli, superando ogni distanza, ci rende veramente suoi «partner», così da realizzare il mistero nuziale dell'amore tra Cristo e la Chiesa. [...] Ciascuno di noi è reso così da Dio capace di ascoltare e rispondere alla divina Parola. L'uomo è creato nella Parola e vive in essa; egli non può capire se stesso se non si apre a questo dialogo. La parola di Dio rivela la natura filiale e relazionale della nostra vita»*. Con queste parole che fanno bene alla mente e al cuore lasciamoci guidare e trasportare dal nostro Dio nella lettura e comprensione della Sua Parola, ben sapendo che la Chiesa nel consegnarla a se stessa si rinnova nella fede in colui che della Parola ne è il Verbo: Gesù Cristo.

FORZA E CORACE

di Mario Trifari

Sono ormai due anni abbondanti che scrivo su questo mensile con gran diletto e ricordo la massima disponibilità con cui Renzo Dolci accolse la mia candidatura. Era un "foglio" che ritiravo con curiosità Il Corace, carta lucida e caratteri non proprio grandi e facilmente leggibili (motivi tipografici mi fu spiegato), ci trovavo una descrizione puntuale di ciò che per me era la "vita" di un paesino che poco conoscevo e che avevo voglia di capire in modo approfondito. Ho incontrato un "editore" democristiano e democratico che mi ha incoraggiato, fin dal primo momento, a scrivere le mie impressioni sui coresi, senza filtri ed io, senza censurarmi, non mi son fatto pregare. Ne ho scritte di "tutti i colori" con un tono sempre rispettoso e bonario, quasi sempre ironico e scanzonato, convinto, come ero e sono, che da ciò che accade in una micro realtà si possa poi risalire alla conoscenza ciò che succede in un macrocosmo. Luci ed ombre ho riscontrato a Cori. Banale ed ovvia conclusione, direte. Sì. Giusto. Ma non per questo meno interessante. Quelle che se-

guono, lo ribadisco, sono impressioni ed ipotesi descrittive che non hanno la presunzione di esser tesi incontrovertibili. Ergo...nessuno si offenda o si esalti per ciò che scrivo. Per restituire la pariglia si potrà dire...chisto n'capisce gnente..un sorriso e via. Partirò dal mio primo impatto con un illustre cittadino locale... È il primo corese che mi ha accolto. Un po' freddino ma meglio di niente. Viene il periodo pasquale e decido con gratitudine di fargli omaggio di dolci e pietanze della mia regione. Li accoglie con un mezzo sorriso ma non ci faccio caso più di tanto, però almeno, dopo averli assaggiati, mi dirà l'effetto che avran prodotto quelle squisitezze sulle sue papille gustative. Macchè. Manco un grazie. Magari mi offrirà un caffè. Un bicchiere di Nero buono. Devo avergli fatto assaggiare una schiezza di pastiera evidentemente... Oppure lui è un corese "ostico". Ti accoglie fintamente, ma alla fine per lui sei un "invasore", un estraneo. Oggi mi limito ad un saluto distaccato con lui. Educazione e stop. Incontri successivi. I "vecchi" coresi del bar. Uno mastodontico e ipertricotico che tratta tutti dal pulpito dove idealmente sied. Antipatico e saccente. Per fortuna mi imbatto in Gioacchino. Ultra ottantenne solare e

canterino. Vetero comunista di pregio col suo basco ed il suo bastone da passeggio. Occhi vispi e battuta scurrile pronta. Mi rianimo. Un corese di cuore. Esistono,sapete. Poi c'è Ettore. C'è Aurelio. C'è Tommaso. C'è Giuseppe il mio vicino di casa. Emiliano e Luigi. Valentina. Cesare, ecc ecc. Scopro pian piano che gli ospitali sono minoranza ed allora mi rincuoro. Una dicotomia netta tra "buoni e cattivi" c'è in qualunque parte del globo. Si certo...ma speravo che in un luogo magico come questo, intriso di storia e di mito, mi potessi imbattere in una comunità da "Città del Sole", una specie di Eden in terra. Non è così e ne prendo atto. Ne ho avuto ennesima conferma con un episodio apparentemente insignificante, ma che mi ha visto spettatore in prima fila. Con la mia compagnia teatrale abbiamo portato in scena a fine 2018 e poi a fine 2019 uno spettacolo che aveva come protagonista il Presepe. I personaggi che popolano la santa rappresentazione natalizia si animano e cantano e recitano. Ovunque abbiamo riscosso successo ed applausi. Nel 2018, organizzato da Renzo Dolci, lo spettacolo ebbe pochissimi spettatori anche grazie alla infelice idea di tenere in contemporanea un saggio di bimbi. Lotta impari. Vabbuò sarà

stato un caso. Una distrazione. Quest'anno Renzo e io ci riproviamo. Ci sono più spettatori, mi aspettavo ancora di più. E stavolta scopro che non è stato un caso. Avevo chiesto a moltissimi coresi di partecipare. Spiegato cosa avrebbero visto. Sapete la risposta quale è stata? "Mario tu sei simpatico ma io alle cose che organizza Dolci non vado. Non ci sta simpatico". Ecco la Cori brutta. Quella che ho toccato con mano e che spero vada ad estinguersi. Se c'è un'offerta culturale la si va a vedere. Poi magari si tirano le patate. Un po' quello che è accaduto anche all'incontro pubblico per discutere del Carosello. Pochi presenti. Renzo Dolci, al quale mi lega un rapporto fatto di sincerità e schiettezza, sarà pure antipatico, ma offre al paese cultura ed informazione, supplendo spesso ad un vulnus che le istituzioni non colmano. Sarà forse scomodo. Eppure tanti lo salutano. Qualcuno pure più volte al giorno... Alla fine però, quando c'è da testimoniare amicizia e stima, pochi son presenti. Vorrei più gente come lui a Cori e per Cori. Senza piaggeria lo sostengo. Dopo l'ultimo spettacolo ho visto un'espressione fiera nonostante fossimo pochi intimi. "Non mi arrendo" mi ha detto. Io spero solo che si arrendano i coresi irricoscenti.

C'ERA UNA..

(continua da pag. 1)

era certo questo che gli italiani si aspettavano da questo movimento. Potevano cambiare le cose, ma così non è stato. Anzi sono stati loro a cambiare, a cedere a compromessi che hanno messo a dura prova i loro ideali, a coalizzarsi con due schieramenti politici ben distinti. C'era una volta un movimento che voleva cambiare l'Italia ma purtroppo non c'è riuscito. Abbiamo iniziato il 2020 anche con la ciliegina sulla torta per il Movimento. Luigi Di Maio ha deciso di dimettersi da Capo Politico del movimento e Capo Delegazione al Governo nel momento più critico e sicuramente in un momento delicato. Quando mancavano poche ore alle elezioni in Emilia Romagna e in Calabria, il loro leader decide di lasciare la guida del movimento. Elezioni

che hanno visto la sconfitta inesorabile del movimento. Secondo la coerenza avrebbe dovuto dimettersi anche da Ministro degli Esteri e dalla cara amata poltrona, ma ovviamente Di Maio e la coerenza sono due cose ben distinte. Siamo stati spettatori della sua discesa in campo politico: iniziato tutto con la lotta contro la casta, il quale ha portato i Cinque Stelle ad essere stato il primo movimento eletto in Italia alle ultime elezioni: siamo passati poi al "mai nessuna coalizione" ad averne fatte addirittura due prima con Salvini e poi con Zingaretti; per poi arrivare alla fine con le sue dimissioni da leader del movimento. Insomma non sarà stata di certo la scalata che voleva intraprendere ma, forse, date le innumerevoli contraddizioni e incoerenza, questa è stata l'inevitabile conseguenza. Era diventata una situazione insostenibile, troppo ingarbugliata per riuscire a districarla. Era facile criticare e sparare a

zero quando stavano all'opposizione, ma ora che si trovano al Governo è cambiato tutto, dimostrando ancora una volta che i Cinque Stelle sanno stare all'opposizione ma non sono capaci a governare il Paese. Ma questo giochetto di Di Maio siamo sicuri che si tratti di un addio? Certo che no. L'ex leader dei pentastellati ha solo

deciso di lasciarli cuocere nel loro brodo, nel frattempo si riposerà e continuerà il suo "lavoro" come Ministro degli Esteri, per poi tornare, sicuramente a marzo, più forte di prima. Chissà cosa si inventerà questa volta... ho dubbi che ci riuscirà.

Costanza Placidi



commissiona una serie di decorazioni nel palazzo apostolico Vaticano, consacrando la fine dell'apprendistato e quindi di artista in formazione, non avendo mai avuto un incarico così prestigioso ed importantissimo. Da allora, pur lavorando anche per altri mecenati, rimane prevalentemente al servizio di Giulio II e del suo successore Leone X, diventando l'artista più ricercato di Roma e dimostrandosi anche un ottimo imprenditore. La sua bottega era una vera e propria "squadra" che riuniva non solo giovani apprendisti ma anche artisti affermati per lavorare a diversi progetti contemporaneamente. Nonostante ciò, le opere di Raffaello erano così richieste che spesso i committenti erano costretti a lunghissimi tempi di attesa. A Roma conosciamo anche un Raffaello architetto, infatti alla morte del Bramante, viene nominato architetto dalla chiesa di San Pietro che Giulio II stava facendo costruire. I progetti di Raffaello per San Pietro verranno modificati dopo la sua morte, ma per un breve periodo gli permettono di diventare anche l'architetto più importante di Roma. La maggior parte della sua opera architettonica va però persa, perché demolita o modificata. I ritratti rimangono un'attività secondaria soprattutto dopo il trasferimento a Roma, dove viene obbligato a dedicare quasi tutto il suo tempo ai grandi progetti vaticani. Ritrae comunque i due papi per cui ha lavorato, Giulio II e Leone X. Uno degli incarichi più importanti che Raffaello riceve dal Papa è

una serie di dieci arazzi con scene della vita di San Pietro e di San Paolo destinati alla Cappella Sistina. Come vi ho accennato in precedenza, i primi di Gennaio mi sono recato ad Urbino, da Cori sono circa 300km, e la prima cosa che mi ha colpito percorrendo una strada panoramica, è la bellezza indescrivibile dei paesaggi di quel territorio, le colline al mattino avvolte dalla nebbia, le vallate, i boschi, i colori, dei veri e propri "quadri reali", fino a quando non comparve davanti ai miei occhi la città, arroccata sulla collina, la sua skyline dominata dalla cupola del Duomo e dal grandioso Palazzo Ducale con le due inconfondibili torri sulla facciata. Il centro storico di Urbino è patrimonio dell'umanità UNESCO e la bellezza dei suoi vicoli, delle sue piazze, dei palazzi, delle sue architetture... è indescrivibile. Ma la visita ad Urbino, ha avuto lo scopo di partecipare alla bellissima mostra nel palazzo Ducale (fino al 19 gennaio) dedicata a Raffaello, dal titolo "Raffaello e gli Amici di Urbino", una mostra che Indaga e racconta, per la prima volta in modo così compiuto, il mondo delle relazioni di Raffaello con un gruppo di artisti operosi a Urbino che accompagnarono, in dialogo ma da posizioni e con stature diverse, la sua transizione verso la maniera moderna e i suoi sviluppi stilistici durante la memorabile stagione romana. Infatti oltre ad alcune delle più importanti opere di Raffaello come (La Gravida, Santa Caterina d'Alessandria, San Sebastiano, La Muta, Madonna

Mackintosh, Madonna Aldobrandini) vi erano esposte opere di coloro che hanno influenzato il giovane Raffaello, pittori del calibro del Perugino, di Pinturicchio, il papà Giovanni Santi, e di due artisti, grandi amici e concittadini di Raffaello nei primi anni della sua vita ad Urbino, Timoteo Viti e Girolamo Genga (alcuni scatti dell'esposizione li trovate sulla mia pagina "kaiserfermando" Instagram e Facebook). Una bellissima mostra, un viaggio nella storia e nella vita di questo artista, nei luoghi dove è vissuto, la sua casa natale, che consiglio di visitare, per la loro straordinaria bellezza. Raffaello muore a soli 37 anni per una febbre causata, secondo lo storico Vasari, da "eccessi amorosi". La sua tomba è collocata nel Pantheon, a Roma. Cosa ci lascia questo genio del Rinascimento? Dal mio punto di vista sicuramente tante opere che colpiscono per la loro carica emotiva che l'artista conferisce ai personaggi rappresentati, grazie ad un attento studio della psicologia dell'individuo. Infatti i volti di Raffaello riescono a comunicare lo stato d'animo dei personaggi, trasmettendo una naturale empatia nello spettatore che viene coinvolto nella scena. In conclusione, ricordo che parte delle opere esposte ad Urbino sicuramente le ritroveremo a Roma dal 5 marzo al 2 giugno 2020 alle scuderie del Quirinale nella mostra dal titolo "Raffaello".

Fernando Bernardi

NUOVE IMPROBABILI COSCIENZE

di Fabio Appetito

È il 23 dicembre 2015. In Ucraina occidentale questa non è un'antivigliia di Natale come tutte le altre. Sono lontane le grandi aspettative di dickensiana memoria, forse persino al di là di una cortina invisibile e dal retrogrado sapore metallico, ferroso. Le tavole, almeno non tutte, non abbondano di panettoni e l'aria è pesante, sa di piombo. Se gli androidi sognano pecore elettriche, in Ucraina qualcuno ha sognato un po' troppo. Così tanto che c'è stato un cortocircuito nella zona ovest del paese, nell'oblast di Ivano-Frankivskz. Scende il buio e salgono i primi sospetti. Sospetti che subito additano nella notte più scura dell'Ucraina, la Russia come autore del portentoso attacco hacker a tre compagnie di fornitura elettrica e che avrebbe lasciato al buio per qualche tempo oltre mezzo milione di persone. Tutto questo in un clima rovente non ancora dimentico delle rivolte del 2014 contro l'allora presidente Yanukovic e l'annessione della Crimea da parte russa, nonché gli attriti internazionali a seguito delle sanzioni economiche

imposte al paese di Putin da parte dell'Unione Europea. Ma le indagini sono ancora in corso: l'unica cosa certa è che qualcuno non con kalasnikov e pallottole, ma con tastiera e conoscenze ha spento l'interruttore a mezza Ucraina. La modernizzazione militare non passa soltanto dal progresso tecnologico. Lo sanno bene i cinesi, se è vero che Sun tzu nell'arte della guerra considerava il potere informativo una vincente pedina strategica. Così a novembre 2015 il Presidente Xi Jinping avvia la riforma delle forze armate cinesi, puntando e sul rafforzamento della Marina (lo dimostra il caso conflittuale delle isole artificiali costruite al largo della Cina, le Spratly, con le quali si rivendica il controllo delle rotte commerciali del Pacifico, in rotta di collisione con Giappone, Stati Uniti e paesi del sud-est asiatico) nonché sulla cyber-war, ossia sulla capacità di condurre attacchi mirati tramite strutture informatiche. L'informatizzazione è così avviluppante da far dubitare che un'eventuale nuova guerra globale passi dai metodi ortodossi e non punti invece

al possesso delle conoscenze, molto più efficace anche in termine di risorse economiche. Una guerra cibernetica probabilmente tuttora in corso che conta già le sue battaglie campali: è il caso di Titan Rain e Moonlight Maze. Due nomi in codice che indicano rispettivamente due tipi di attacchi informatici, il primo del 2003 e il secondo del 1999 ai danni del Governo degli Stati Uniti. Il primo fu attribuibile al corpo militare cinese. Non è invece ancora oggi chiara la provenienza dell'attacco del 1999, sebbene anche qui si sospetti della Russia: l'obiettivo sarebbe stato impossessarsi di codici navali classificati o informazioni sui sistemi di guida dei missili, sebbene nessuna fonte ufficiale abbia mai confermato la compromissione di tali informazioni. È un gioco di specchi quello della cyber-war, destinato a fare molte vittime, ma soprattutto una: l'informazione, che rischia di uscire manipolata o trascurata, vista la difficoltà o la segretezza delle indagini. Talvolta però anche gli androidi da guerra riposano, sognano e... compongono poesie. Uno di questi si

chiama OGDEN, si tratta di un software creato da una studentessa liceale nel 2008. Lo scopo di Ogden era creare poesie. Poesie che furono spedite ad un concorso ed accettate. Poi la Harmon, più in là con gli anni, intraprese un dottorato in informatica a Santa Cruz, in California. Ma il fascino che renderebbe l'uomo così diverso dal resto degli animali, e cioè la scintilla creativa, non ha smesso di interessarla. Sarah Harmon mette su un nuovo programma. Questa volta non si tratta soltanto di associare frasi. Figure8, questo il nome del programma, è capace di dedurre strutture sintattiche, ricostruire regole, determinare l'originalità di una similitudine. Per il ricercatore Stephen McGregor, che segue le stesse orme della Harmon, un computer in grado di scrivere poesie dovrebbe parlare di come ci si sente ad essere un computer. Con tutta probabilità acquisire e dedurre informazioni non equivale ad acquisire coscienza di esistenza, ma sua scarna imitazione. Sebbene l'arte abbia avuto inizio con una mimesi di ciò che ci circonda.

“IL CORACE”

“IL CORACE”

IL NOME SEGRETO DI ROMA

di Matteo D'Achille

Roma. Chi è che non conosce il nome di Roma? Eppure non molti sanno che questo non è altro che un nome fittizio della città eterna. Un semplice nome di facciata, con il quale la Caput Mundi è passata alla storia e con il quale ha affascinato e sbalordito chiunque ("Tu non potresti vedere nulla maggiore di Roma" diceva Orazio Flacco). Ma se Orazio Flacco avesse osato di più in quel suo elogio? Se avesse rivelato il vero nome di Roma, invece di esaltarne la bellezza e la potenza attraverso un nome fantasma? Probabilmente avrebbe fatto una fine atroce, come quella che toccò a Quinto Valerio Sorano, un tribuno della plebe vissuto nel I secolo a.C. Sorano dopo aver pronunciato pubblicamente il nome segreto dell'Urbe venne condotto fuori dal senato e crocifisso. Ma cosa aveva rivelato in realtà il povero tribuno, e perché venne giustiziato solo per aver detto un nome? Alcuni come

Servio, autore del "Ad Aeneiadem" sostiene che Sorano fu condannato per aver effettivamente detto il nome segreto della città, mentre altri come Plutarco sostenevano che egli avesse rivelato il nome del dio o della dea che la proteggeva, esponendo così Roma ad eventuali attacchi spirituali dei nemici, i quali avrebbero potuto attraverso rituali magico-religiosi sottrarre la divinità al Pantheon di Roma e portarla presso di sé. E la maggior protezione possibile secondo i romani era proprio quella di ignorare il nome segreto della divinità protettrice e del nome latino della stessa città, come spiega Macrobio nei "Saturnalia". La divinità in questione potrebbe essere la dea Angerona (raffigurata tra l'altro come una donna bendata sulla bocca, quindi riconducibile al voto del silenzio), poiché in molti scritti di vari autori, la sua trattazione verrebbe subito dopo quella del nome segreto dell'Urbe e del

dio protettore. Tuttavia lo stesso Macrobio formula tale ipotesi e ne azzarda altre, ma se ciò fosse vero le autorità avrebbero crocifisso anche lui come Valerio Sorano. Un certo Giovanni Lido, erudito bizantino vissuto tra il V e il VI secolo d.C., ipotizzò che i nomi di Roma fossero in realtà tre: uno arcano (Amore), uno sacro (Flora) e uno pubblico (Roma). Il fatto che Lido scrivesse in greco, dunque il nome arcano di Roma sarebbe stato Eros (Amor tradotto in latino), ha fatto supporre ad alcuni che questa ipotesi potesse corrispondere a realtà. Infatti il binomio Amor-Roma potrebbe riportare alla mente i celebri quadrati magici, tra cui quello più noto è "Sator arepo tenet opera rotas", delle frasi palindrome che celerebbero un significato nascosto. Uno di questi, formato dalle parole "Roma olim milo amor" è stato ritrovato ad Ostia. Tuttavia viene difficile pensare come un tale

segreto possa essere stato esposto così pubblicamente. La suggestione di Lido però ha saputo ispirare e colpire anche i grandi del nostro tempo, come il Pascoli, il quale nel suo "Inno a Roma" riprende l'ipotesi dei tre nomi e chiama la capitale proprio "Amor", e in seguito si può leggere un inno a Flora. Un altro nome di Roma in passato fu quello di Saturnia in onore di Saturno che, come recita la dea Giunone nei "Fasti" di Ovidio, cacciato da Giove, trovò nascondiglio nel Lazio (da questo fatto oltretutto prese il nome la regione: Lazio da "lateo" ovvero essere nascosto). Tuttavia quale che sia stato il nome della città eterna, a distanza di duemila anni non ci è dato saperlo. Questo mistero, venuto alla luce per un tempo brevissimo e subito sepolto nuovamente insieme a un uomo spintosi oltre le Colonne d'Ercole della censura pagandone il fio, giacerà inaccessibile in eterno.

NUOVA SCOPERTA NELLA LOTTA ALLA MALATTIA DI ALZHEIMER

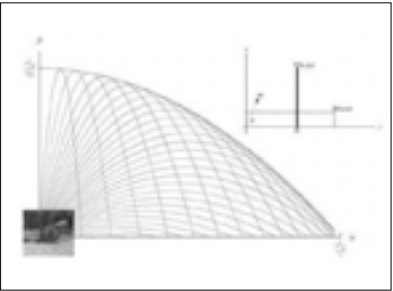
di Roberta Adolfi

È interamente italiano lo studio che dona nuove speranze sul campo della lotta alla malattia di Alzheimer grazie ad una scoperta scientifica che apre la strada a nuove possibilità di diagnosi e cura. La ricerca, coordinata da Antonino Cattaneo, Giovanni Meli e Raffaella Scardigli, della Fondazione Ebri Rita Levi-Montalcini, in collaborazione con il Cnr, la Scuola Normale Superiore ed il Dipartimento di Biologia dell'Università di Roma Tre, e pubblicata sulla rivista Cell Death and Differentiation, ha permesso di individuare una molecola in grado di "ringiovanire" il cervello, contrastando gli effetti della malattia e al

contempo favorendo la nascita di nuovi neuroni. Lo studio muove dalla scoperta che nel cervello adulto, nella fase iniziale della malattia di Alzheimer, la nascita di nuovi neuroni si riduce considerevolmente a causa dell'accumularsi di aggregati tossici della proteina beta Amiloide. Questi aggregati sono stati neutralizzati con l'introduzione dell'anticorpo A13 nelle cellule staminali del cervello del topo. Nuovi neuroni si sono generati e l'effetto finale è di un ringiovanimento con il recupero dell'80% sui danni effettuati dalla patologia nella sua fase iniziale. Spiegano i ricercatori Scandigli e Meli "L'importanza di questa ricerca è

duplice: da un lato - spiegano Raffaella Scardigli e Giovanni Meli - dimostriamo che la diminuzione di neurogenesi anticipa i segni patologici tipici dell'Alzheimer, e potrebbe quindi contribuire a individuare tempestivamente l'insorgenza della malattia in una fase molto precoce; dall'altro, abbiamo anche osservato in vivo, nel cervello del topo, l'efficacia del nostro anticorpo nel neutralizzare gli A-beta oligomeri proprio all'interno dei neuroni". "Il prossimo passo - concludono - sarà innanzitutto verificare se il blocco della malattia nei modelli animali perdurerà per almeno un anno, per poter parlare di guarigione", per intraprendere

i test sull'uomo "ci vorrà ancora qualche anno e bisognerà prima valutare gli esiti delle fasi precliniche di sperimentazione" ma l'entusiasmo che si respira è più che giustificato: "riuscire a monitorare la neurogenesi nella popolazione adulta offrirà in futuro un potenziale strumento diagnostico per segnalare l'insorgenza dell'Alzheimer in uno stadio ancora molto precoce, cioè quando la malattia è ancora senza sintomi". La tempestività diventa fondamentale e apre nuove speranze per oltre un milione di persone oggi colpite da demenza e Alzheimer e, ovviamente, alle loro famiglie.



Interessante in tema di balistica è la trattazione dell'argomento "Un problema di balistica esterna: la parabola di sicurezza", del dott. Marcello Colozzo. Il dott. Colozzo ha provveduto alla rielaborazione di un problema di Fisica 1, tratto dal testo "Guida alla soluzione di problemi di Fisica 1", affrontando nello specifico i temi della *"Massima gittata"*, *"Famiglia di traiettorie. La curva inviluppo"*, *"La parabola di sicurezza"*, *"Condizione di raggiungibilità"*. Dalla lettura di tale trattazione risulta

subito ben comprensibile che, per comprendere veramente la scienza balistica, è fondamentale aver effettuato specifici studi di matematica e fisica. Tuttavia, esistono determinati studi relativi alla "balistica" in senso lato, che spesso non richiedono i suddetti studi, come, ad esempio, la comparazione balistica effettuata tramite microscopio comparatore, dove è fondamentale saper distinguere l'IDENTITA' DI CLASSE dall'IDENTITA' BALISTICA. Diamo qualche cenno solo per rendere l'idea. Nella comparazione di proiettili o di bossoli, quando si parla di IDENTITA' DI CLASSE, si può intendere che quest'ultimi provengano da un modello di arma. Quando invece si parla di IDENTITA' BALISTICA, si intende che i sopracitati oggetti provengono dalla stessa arma! Atrò esempio di studio relativo alla "balistica" che non richiede i suddetti studi è relativo alla ESALTAZIONE DELLE MATRICOLE ABRASE, che consiste in un accertamento tecnico non ripetibile e

quindi soggetto alle garanzie difensive previste dal Codice di procedura penale. In sostanza, con tale procedura si cerca di esaltare matricole di armi da fuoco che hanno subito tentativi di cancellazione. Eventuali diversità fisico-strutturali, relative alle cifre originariamente apposte, possono essere esaltate con il "Metodo fotografico all'infrarosso", con il "Metodo chimico con appositi mordenti" e con il "Metodo elettrolitico". Il "metodo fotografico" è il più semplice e consiste nello spianare con carta molto fine la zona interessata, per poi eventualmente lucidare con pasta silicicola oppure con ossido di alluminio e successivamente fotografare con infrarossi la zona stessa dopo averla riscaldata, così che il potere riflettente del metallo all'infrarosso mette in risalto ombre riguardanti le cifre asportate. Il "metodo chimico" veniva utilizzato molti anni fa e consisteva nell'apporre sulla zona preventivamente sgrassata e lucidata una soluzione di acido cloridrico, cloruro di rame ed acqua distillata,

in modo che dopo alcuni secondi di applicazione potessero venire alla luce connotazioni di altra colorazione relative alle cifre cancellate. Il "sistema elettrolitico" è quello attualmente più semplice ed utilizzato dalla Polizia scientifica. A seguito di una preventiva fotografia all'infrarosso, con l'utilizzo di una batteria od un normale trasformatore a 12 volt con due fili conduttori ed un tamponcino imbevuto in una soluzione di acqua distillata, cloruro di ammonio ed acido cloridrico, si passa il tampone nella zona da trattare ed il collegamento dell'arma al polo positivo, di modo che dopo pochi secondi incominceranno ad apparire i tratti precedenti abrasì, che saranno subito fotografati. Da segnalare che le principali fabbriche di armi hanno iniziato ad imprimere le seriali di matricola con la tecnologia laser, con indubbi vantaggi per la sicurezza in quanto viene garantito un controllo automatico dell'esistenza, dell'univocità e della conformità della marcatura.

UNA CITTÀ...

(continua da pag. 1)

propria città, hanno iniziato ad investire sui giovani, per cercare la cura necessaria per sopravvivere al proprio potenziale oblio futuro. Per far sì che ciò non accada, a mio avviso, bisogna che si inneschi da subito un processo in cui la sua prima azione intelligente, sia proprio quella di includere, sia nella forma che nella funzione del progetto strutturale della città del futuro, i bambini assieme agli anziani e ai disabili. Loro dovranno essere i protagonisti indiscussi di questa importante e collettiva rivoluzione sociale della città, che non possiamo più aspettare di far partire. Lo stato depressivo di una immagine

urbana, non è dato solo dal modo in cui è tenuta la sua bellezza, ma bensì, da tanti fattori, che sono compresi dentro quella struttura fisica e funzionale, che sa tenere insieme le diverse fasce sociali, in uno spazio aperto e pubblico, come può essere una piazza, un parco o semplicemente un marciapiede attrezzato. Pertanto, se vogliamo curare questo stato depressivo in cui versa la città di Cori e soprattutto la frazione di Giulianello, dobbiamo cercare di farlo attraverso un nuovo modello di città che non permetta più a queste fasce sociali deboli di continuare ad essere le prime vittime nascoste e silenziose, di piani urbanistici, che non hanno preso in considerazione, e soprattutto, non ne hanno rispettato fino in fondo, il loro punto di vista sociale,

rispetto alla struttura della città.

Ma per arrivare a cambiare qualcosa in questa attuale ottica, bisogna iniziare a concentrarci su tante piccole azioni, che non dobbiamo dare più per scontate. Disegnare correttamente uno spazio pubblico è una azione che dovremmo iniziare a fare a regola d'arte. Pertanto eviterei per esempio di proporre progetti nuovi, in cui, è sostanza dei giorni suoi, una fila di alberi piantati in mezzo ad un marciapiede (Via del Soccorso), che invece, sarebbe auspicabile tenere libero, per permettere a tutti, e maggiormente ai bambini, agli anziani e ai disabili, una più corretta fruibilità del suo spazio. Quindi, dato che il contributo che i bambini possono dare alla ricerca delle soluzioni dei loro problemi, è secondo me molto elevato, la società moderna

non può mancare questa occasione senza ascoltare il loro pensiero, capire la loro esigenza, vedere con la loro immaginazione. E' con questo auspicio che invito tutti, amministratori compresi, a incominciare a vivere la città con gli occhi dei bambini, non più su una architettura non più pervenuta da circa quaranta anni, ma bensì, in una architettura che ci sarà per tutti, per i prossimi anni futuri. Dunque, con i bambini, disegniamo la città di Cori e la frazione di Giulianello del futuro, perché solo con un disegno di una nuova architettura urbana, possiamo permettere alle future generazioni di guardare il loro futuro mondo, con molto più ottimismo di quanto non siamo riusciti a farlo noi fino ad oggi.

Emanuel Acciarito



UN LIBRO, UNA CANZONE, UN FILM E ALTRE STORIE

di Tommaso Guernacci

[Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per stradicare le piante. Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per serbare e un tempo per buttare via. Un tempo per stracciare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.] – Qoelet (3, 1-8) Caro lettore,



voglio partire dai versi del **Qoelet** – forse il testo dell'Antico Testamento più vicino agli uomini – per parlarvi del tempo e di come ogni cosa che accade nella nostra vita sia costantemente scandita dall'incendere delle lancette battenti. C'è un tempo per tutto, è inevitabile: ogni cosa ha il suo tempo, il suo momento per ogni faccenda sotto il cielo. A tal proposito, calza a pennello una canzone composta da **Ivano Fossati** nel 2003,

intitolata **C'è tempo** e contenuta nell'album **Lampo viaggiatore**. Ci troviamo di fronte a un capolavoro assoluto, senza voler troppo scomodare il termine (spesso abusato in questi casi). Il brano, tra i più conosciuti del cantautore genovese, è un circolo vizioso in musica: un crescendo cadenzato, a lungo andare quasi affannoso, che si risolve in un nulla di fatto (o quasi) [*"È tempo che sfugge, niente paura / ché prima o poi ci riprende. / Perché c'è tempo, c'è tempo, c'è tempo, c'è tempo / per questo mare infinito di gente"*]. Il testo analizza lo scandire del tempo della nostra vita, tenendo presente l'inevitabile destino di ognuno di noi, spronando tutti a impegnarsi nel vivere ciò che si desidera, attimo per attimo, facendo leva sulla propria volontà. C'è un tempo per tutto, dice **Fossati**, ma invita, allo stesso modo, a non fermarsi

ad aspettare i frutti di una semina, bensì a riempire l'attesa con attimi di vita e di emozione. L'autore, poi, ci spiega con chiare e significative fotografie del quotidiano come la vita ci metterà, lungo il suo corso, di fronte a situazioni totalmente diverse tra loro: tra attimi positivi che vorremmo dipingere in modo indelebile dentro di noi per non perderli mai e attimi negativi di cui cancellare al più presto anche il solo ricordo. Ci si rimprovera di non essere stati capaci ad aprirsi e a parlarsi con chiarezza [*"Quella volta che noi due era meglio parlarci"*] o al contrario di non aver capito che quello era il momento di stare in silenzio (è tipico degli uomini: parlare troppo e non ascoltare) e di partire per nuovi orizzonti. Buon ascolto. **C'è tempo** – Ivano Fossati, 2003

L'AVVOCATO RISPONDE

di Emanuele Vari

Egregio Avvocato, può un cittadino rivolgersi all'Ordine Professionale di competenza per segnalare l'operato di un suo iscritto che per definire i confini di una strada vicinale, nel ns Comune, non si avvale e quindi non segue la procedura indicata dall'UTE (Ufficio Tecnico Erariale) che prevede punti fiduciari di riferimento e cartografia catastale. Sono venuto a conoscenza di questo verbale a firma di un tecnico comunale e di un agente di polizia locale. Ritengo doveroso sottoporre all'Ordine il verbale a firma del tecnico, per non essere complice. Posso incorrere in denunce penali?

Caro lettore, il quesito, così come formulato, non specifica la professione esercitata dal tecnico comunale. In particolare, non è dato sapere se trattasi di un ingegnere, un architetto ovvero un geometra, posto che per ciascuna figura esiste un Ordine di appartenenza, con proprie regole deontologiche, civili e penali. In linea di massima, per Sua informativa generale, nell'esecuzione degli incarichi ricevuti e nell'esercizio della specifica professione ciascun Ordine vigila su eventuali violazioni dei propri iscritti. Così, ad esempio, l'esercizio della professione intellettuale dell'ingegnere è regolamentata dalla legge e disciplinata

da un Ordine di appartenenza: secondo l'art. 2230 del Codice civile il professionista "è tenuto nei confronti del proprio cliente all'esatto adempimento dell'obbligazione contrattualmente assunta"; mentre il Consiglio dell'Ordine, ai sensi dell'art. 5 della Legge n. 1395/1923, determina e sanziona la relativa responsabilità disciplinare, sia dei liberi professionisti che per i dipendenti pubblici. Il Codice deontologico degli Ingegneri (2007) evidenzia, infatti, che "la professione di ingegnere deve essere esercitata nel rispetto delle leggi dello Stato, dei principi costituzionali e dell'ordinamento comunitario. La professione di ingegnere costituisce attività di pubblico interesse. L'ingegnere è personalmente responsabile della propria opera e nei riguardi della committenza e nei riguardi della collettività". In caso di ingegnere dipendente, la sua responsabilità è collegata al contratto collettivo di riferimento ed al suo rapporto professionale con il datore di lavoro, il quale risponderà di eventuali controversie del suo dipendente ex art. 2049 Codice civile. Anche l'Architetto, come il Geometra, in quanto figure professionali appartenenti ad un Ordine, sono soggetti a regolamentazione di natura deontologica, civile e penale. La responsabilità professionale dell'Architetto è disciplinata da specifiche

normative, dal Codice civile e dal D.P.R. n. 137/2012; mentre, nel caso in cui questi svolga la sua professione alle dipendenze di un soggetto datore di lavoro, l'obbligo riguarderà quest'ultimo. Anche il Geometra assume personalmente le proprie responsabilità, così come disciplinato dall'art. 2230 del Codice civile, che configura il rapporto tra geometra e committente come un contratto d'opera intellettuale, anche in riferimento agli artt. 2222 e 2229 del Codice civile, salvo responsabilità del datore di lavoro in caso di rapporto di dipendenza contrattuale. L'articolo 28 della Costituzione italiana stabilisce che "i funzionari ed i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli Enti pubblici". In generale, secondo un recente orientamento dei Giudici di legittimità civilistici, per la responsabilità dei tecnici dipendenti pubblici "la Pubblica Amministrazione è civilmente responsabile per i danni riconducibili all'attività del dipendente esclusivamente nel caso in cui la condotta di quest'ultimo sia strumentalmente connessa con l'attività d'ufficio, benché si tratti di condotta dolosa o posta in essere con abuso di poteri o con violazione della

legge o di un ordine, a condizione che il contegno concretamente tenuto si innesti nell'attività dell'Ente pubblico e sia, anche soltanto indirettamente, collegabile alle sue attribuzioni". Inoltre, secondo le Sezioni Unite (*Corte di Cassazione, sezioni Unite civili, sentenza 16 maggio 2019 n. 13246*), "lo Stato o l'Ente pubblico risponde civilmente del danno cagionato a terzi dal fatto penalmente illecito del dipendente anche quando questi abbia approfittato delle sue attribuzioni ed agito per finalità esclusivamente personali od egoistiche ed estranee a quelle dell'amministrazione di appartenenza, purché la condotta illecita dannosa ed il danno ingiusto prodotto a terzi non sarebbero stati possibili senza l'esercizio di quelle funzioni o poteri". Delineati, pertanto, i profili generali di eventuali violazioni e conseguenti responsabilità del professionista, è considerata la possibilità di denunciare all'Ordine professionale di appartenenza l'eventuale cattivo operato del professionista, occorrerebbe verificare se l'omissione da Lei denunciata possa essere ricompresa nella libera determinazione e valutazione del tecnico agente, come tale non sindacabile, ovvero se la stessa debba essere considerata una violazione di regole e normative ben definite, tale da far emergere profili di responsabilità in ambito civile, penale e deontologico.

BANCHE...

(continua da pag. 1)

più competitive nel mercato digitale, hanno investito moltissimo nello sviluppo tecnologico e nell'innovazione. Le banche hanno puntato tutto sulla digitalizzazione ma se un italiano su due è disposto a "tradirle" verso il Big Tech vuol dire che nel loro processo di trasformazione e rinnovamento hanno dimenticato qualcosa. E questo qualcosa – altro dato rilevante che emerge dalla ricerca di Reputation Institute, realtà globale che si occupa della misurazione della reputazione di oltre 7mila aziende mondiali – è accompagnare la digitalizzazione dei servizi con una rinnovata vicinanza a un cliente che rivendica maggior semplicità e trasparenza nell'utilizzo di servizi

e prodotti finanziari. Le banche risultano carenti in particolare in termini di attenzione alle persone (l'84,2% ritiene che le banche abbiano sviluppato prodotti digitali ma il 39% ha incontrato difficoltà nel loro utilizzo), di trasparenza (il 62,3% ha riscontrato condizioni non allineate alle aspettative, ad esempio l'aumento del canone nei servizi di base) e di accessibilità dei servizi (solo il 27,6% ritiene che accedere a servizi bancari specifici sia un'operazione facile). «Negli ultimi 12 mesi la percezione del settore è peggiorata per il 28% dei clienti bancari in Italia – spiega Fabio Vertoruzzo, client service director area finance di Reputation Institute – è interessante notare che i tre principali motivi del peggioramento non riguardano l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione dei servizi, ovvero i settori su

cui hanno investito gli istituti di credito. I motivi del peggioramento reputazionale riguardano, oltre ai continui scandali e fallimenti e su questo punto si pensi al recente caso della Banca popolare di Bari, la percezione che la banca soddisfi prima i propri bisogni e poi quelli del cliente e la scarsa trasparenza ed eticità. E su questi aspetti quindi che le banche dovranno lavorare, anche nella comunicazione, per migliorare la propria reputazione agli occhi dei clienti». Dalla ricerca emerge inoltre che le banche sono percepite ancora avide, molto centrate sui loro obiettivi. I progressi, invece, rilevati dal 10% del campione rappresentativo, sono legati alla digitalizzazione dove oggi il settore è considerato maggiormente moderno e innovativo. «A conti fatti, lavorando solo sulla digitalizzazione – prosegue Vertoruzzo

– le banche negli ultimi anni hanno lavorato sui punti di forza riconosciuti dell'avversario, il Big Tech, perdendo di vista l'attenzione al cliente, il rapporto umano, la centralità dei bisogni del cliente e il crescente bisogno di consulenza che è emerso dalla nostra analisi, come elemento per costruire una fiducia distintiva». Per i clienti è più importante sentirsi ascoltati e seguiti, percepire che i propri bisogni vengano prima degli utili della banca rispetto ad avere l'app più aggiornata del mercato. Competere in un settore sempre più innovativo e complesso è una questione di reputazione. È questa, in conclusione, la leva su cui dovrebbero puntare le banche per conquistare nuovi clienti. E, soprattutto, per non perderli.

Eleonora Angelini



È risaputo che gli atleti, di qualsiasi disciplina, sono degli entusiasti, dimostrano uno slancio sincero e costante verso l'allenamento e alimentazione. Questo slancio, si traduce spesso con un eccessivo stress, un sovraccarico che non va solo a carico del sistema muscolare ma si manifesta su tutto l'organismo partendo da sistema immunitario, ormonale, osteo articolare e,

L'IMPORTANZA DEL RECUPERO ORGANICO

di Andrea Pistilli - Istruttore FIF e Personal Trainer

fattore troppo spesso trascurato, epatico. Questo stress trova la sua massima espressione quando si affrontano cicli intensi con picchi di intensità e volume; questi periodi richiedono a seguire un periodo di "recovery" per permettere al corpo di recuperare e riequilibrare. Tutto questo anche alla luce dell'evidenza di come, soprattutto negli sport di potenza, in queste fasi ci sia anche un cospicuo carico proteico. Infatti, un fegato affaticato e stanco limita la produzione di ormoni con una pesante caduta sull'efficienza organica. È facile capire come la cura del fegato debba essere fra gli obiettivi di ogni atleta poiché è facile che a seguito di certi cicli di allenamento risulti affaticato e necessiti di un reset. **Questo reset è possibile:** 1. facendo uno scarico di lavoro, allenamenti meno frequenti, meno intensi e con intensità più bassa. 2. curando l'alimentazione dove il carico proteico deve essere ridimensionato Il "terrore" di molti atleti è quello che

diminuendo allenamento e livello proteico si possa fare decadere performance e massa magra ma non è così. I periodi di recupero servono per supercompensare e riportare il corpo in equilibrio; va inoltre detto che l'introduzione di pool di amino acidi può ottimamente sopperire a una alta quota di proteine creato meno scorie azotate e minore carico epatico/renale. Un punto centrale è il riposo, questo inteso come sonno, sia valutato nella quantità che nella qualità, è infatti durante il sonno profondo che il corpo mette in atto la maggioranza dei meccanismi ricostruttivi. **Integrazione** Tornando ai comportamenti virtuosi un grosso aiuto può venire dall'uso di integratori studiati per una azione sia di difesa che di depurazione epatica. Alla base c'è il NAC (N acetyl cisteina) un potente antiossidante che stimola la produzione di Glutazione, una delle più preziose difese (anche endogene) del corpo. Un ruolo essenziale viene poi dato dalle

vitamine B, soprattutto della B12 (la più presente nel fegato). Sempre nella tradizione erboristica un ruolo importante è dato dai chiodi di garofano, sostanza ricchissima di polifenoli Tutte queste molecole, unite alle altre soluzioni analizzate in precedenza, possono certamente permettere un eccellente periodo post ciclo di carico e che consente all'atleta di recuperare e gettare le basi per nuovi condizionamenti. Una nota importante va fatta anche su come gli integratori a "protezione" epatica possano risultare utili anche durate (almeno dalla metà alla fine) di un ciclo di carico allenante, questo a scopo preventivo, poi si proseguirà, come precedentemente detto, con la fase di recovery. Questa fase di scarico e recupero diventerà sempre più una pratica importante che permette di preservare l'atleta dagli eccessi (anche di allenamento) che troppo spesso vengono sottovalutati.

ANTIBIOTICO RESISTENZA: MINACCIA SOCIALE

di Emanuela Cappa

medicinali, che possono contaminare acqua, suolo e vegetazione. I residui, continuando a essere attivi, possono svolgere la loro azione nei confronti dei batteri che comunemente popolano l'ambiente e, attraverso meccanismi complessi, la loro presenza può contribuire a selezionare batteri resistenti. La risposta batterica all'attacco antibiotico è il primo esempio di adattamento batterico e l'apice dell'evoluzione. Essa rappresenta la conseguenza di un meccanismo complesso che è alla base di un'immensa plasticità genetica di agenti patogeni batterici che innescano risposte specifiche che provocano adattamenti mutazionali, acquisizione di materiale genetico o alterazione dell'espressione genica producendo resistenza praticamente a tutti gli antibiotici attualmente disponibili nella pratica clinica. È necessario sottolineare che i batteri, anche quelli resistenti, non riconoscono confini geografici, né barriere di specie ed è per questo che il fenomeno dell'antibiotico-resistenza rappresenta una minaccia globale. Gli antibiotici sono medicinali efficaci esclusivamente per contrastare le malattie causate da batteri. Non sono utili, invece, per curare infezioni virali, come ad esempio il raffreddore o l'influenza. Possono essere assunti solo dopo valutazione da parte di

un medico. Non sono, infatti, medicinali da automedicazione e, in farmacia, possono essere venduti esclusivamente dietro prescrizione medica. Una volta acquistato il farmaco, è indispensabile seguire scrupolosamente le indicazioni del medico su dosaggio, tempistica e durata della terapia. Infatti, ogni antibiotico è specifico per curare solo determinate malattie batteriche. Gli antibiotici, dunque, sono un bene prezioso che si sta esaurendo nel tempo. Affinché la loro efficacia possa rimanere inalterata in futuro è necessario che tutti contribuiscano attraverso un uso corretto e responsabile. Un loro uso scorretto potrebbe, infatti, portarci indietro nel tempo, quando gli antibiotici non esistevano e le malattie infettive avevano frequentemente un esito fatale. Un comportamento non corretto, infatti, potrebbe ridurre l'efficacia della terapia e aumentare il rischio che i batteri sviluppino resistenza all'azione di quell'antibiotico, rendendolo quindi inutile. Qualora dovessero avanzare delle dosi di antibiotico, queste non vanno assunte senza aver consultato prima il medico, neanche se pensiamo di avere un'infezione batterica simile alla precedente. Poiché alcune malattie infettive, pur essendo provocate da microrganismi differenti presentano sintomi simili, solo il medico potrà valutare l'eventuale

necessità di intraprendere la terapia antibiotica e il tipo di antibiotico da assumere. Le dosi avanzate, ormai scadute, vanno eliminate in maniera opportuna. In questo caso, bisogna rivolgersi al farmacista. Provvederà lui al corretto smaltimento o ci informerà su come fare. Sono tre le strategie principali identificate per affrontare la resistenza agli antibiotici: 1. L'uso prudente di questi farmaci, che è il punto chiave per prevenire l'insorgere e la diffusione della resistenza. Infatti, la resistenza agli antibiotici segnalata in Italia e in Europa è direttamente correlata all'uso eccessivo e improprio di questi farmaci; 1. l'attuazione di buone pratiche di controllo delle infezioni, compresa l'igiene delle mani, nonché lo screening e l'isolamento dei pazienti infetti/colonizzati negli ospedali, al fine di prevenire la diffusione dei batteri resistenti; 1. la promozione dello sviluppo di nuovi antibiotici con nuovi meccanismi d'azione, poiché la resistenza si sviluppa comunque inevitabilmente nel tempo. Usare bene gli antibiotici è una responsabilità del singolo nei confronti della propria salute e della collettività. L'uso responsabile degli antibiotici permetterà a tutti di avere sempre a disposizione medicinali efficaci per le malattie batteriche. Al contrario, lo sviluppo di antibiotico-resistenza, conseguente a un uso inappropriato degli antibiotici, metterà a rischio la salute di ognuno di noi.

SESSUALITÀ E AFFETTIVITÀ

Come ne posso uscire? Grazie mille per l'attenzione!

Gentile Lucio, il desiderio sessuale è una componente della risposta sessuale umana estremamente variabile e delicata; il desiderio infatti è un fenomeno alquanto mutevole e profondamente influenzato da una grande varietà di fattori: individuali, relazionali, ambientali, che comprendono al tempo stesso elementi biologici e psicologici. Di conseguenza, è possibile, come lei stesso scrive, che un evento come la menopausa abbia determinato in sua moglie un calo del desiderio sessuale. L'abbassamento del desiderio potrebbe essere influenzato

sia da aspetti organici (variazioni ormonali, diminuzione della lubrificazione vaginale, con conseguente possibilità di sperimentare dolore durante i rapporti, etc.) sia da elementi psicologici (es. il modo in cui ogni donna vive e affronta emotivamente la scomparsa del ciclo mestruale). Tutti questi elementi possono rappresentare un aspetto problematico se vanno a scatenare una certa conflittualità di coppia, alimentando in questo modo un circolo vizioso all'interno del quale la sessualità non può in alcun modo trovare una giusta dimensione affettiva e relazionale. Il desiderio infatti è un aspetto che, all'interno della coppia stessa, può essere nutrito e ripristinato nel corso del tempo, attraverso una buona intesa tra i partner. Di conseguenza, alla luce di

quello che scrive, potrebbe essere utile per lei e sua moglie, affrontare le problematiche finora descritte all'interno di un breve percorso di sostegno psico-sessuologico, all'interno del quale capire se e come sia possibile recuperare l'intimità che sente di aver perso. Sperando di aver risposto in maniera esaustiva alla sua richiesta le ricordo che al numero 0645540806 è attivo il servizio di consulenza telefonica anonimo e gratuito, dove esperti psico-sessuologi potranno ascoltarla.

Un cordiale saluto

Gaetano Gambino

Società Italiana di Sessuologia e Psicologia (SISP) Ogni mese diversi esperti risponderanno alle vostre domande su qualsiasi tematica legata alla sessualità e all'affettività, che potranno essere inviate all'indirizzo e-mail: corace@sisponline.it

MAL DELL’ESCA: LA POTATURA IN DIFESA DELLA VITE

Patologia ad eziologia complessa ampiamente diffusa che, con la potatura invernale e l’ausilio di alcuni utili consigli per eseguire i tagli a regola d’arte, i viticoltori attenti possono contrastare.

di Giovanni Conca



La **viticoltura**, come già noto, accompagna da sempre la vita e la storia dell’uomo e tuttora riveste un ruolo importante, in ambito sociale e culturale nonché economico, per il suo notevole contributo nell’agroalimentare per cui l’**Italia** risulta uno dei maggiori Paesi produttori di **uve** e di **vin**i (**pregiati**), peraltro, conosciuti ed apprezzati nel mondo grazie a diverse virtuose Regioni del nostro bel Paese, tra cui Piemonte, Trentino, Toscana, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna e **Lazio**, che vantano eccellenti produzioni **viti-vinicole** e pertanto sono degne di menzione e di attenzione.

Tuttavia, sembra doveroso ed importante sottolineare che, per ottenere i possibili migliori risultati riguardanti la quantità e la qualità dalla coltivazione della **vite**, occorre tener presente che: **a)** è importante effettuare in modo corretto e tempestivo le diverse **operazioni colturali**; **b)** oltre alle diverse comuni avversità, quasi tutte le **malattie del legno della vite** (causa del **deperimento** dei vigneti o **Mal dell’esca**) risultano causate da **patogeni fungini** che trovano la loro principale via di ingresso nelle **ferite** e, soprattutto, in quelle da **potatura invernale**; **c)** il **mal dell’esca** è una **malattia in allarmante diffusione** e ad **eziologia complessa** (vedi **“IL MAL DELL’ESCA, UN’INSIDIA DELLA VITE”** su **“IL CORACE”** di febbraio 2014), la cui difesa si basa essenzialmente su misure di tipo **preventivo** e su una corretta gestione del vigneto e rappresenta un’autentica **minaccia per l’intera viticoltura** per i gravi danni economici che può determinare; **d)** la **potatura**, in generale, è una pratica colturale che consente un equilibrio vegetativo e una regolare produzione, mentre la **potatura invernale**, anche secondo noti esperti e ricercatori, permette altresì di preservare l’integrità strutturale della pianta e migliorare la **longevità** e la **produzione**. Ad ogni modo, per favorire gli agricoltori interessati e pronti a captare qualche ulteriore conoscenza e per un **utile** sostegno alla nostra **viticoltura**, possiamo ben dire che dalla Valle d’Aosta a Pantelleria (o Nord a Sud) si affilano le “armi” poiché, come sappiamo, con l’arrivo dell’inverno si è già al momento di potare le viti, per rimuovere i sarmenti inutili e preparare le piante alla primavera, quando con il “pianto” si avrà l’inizio di una nuova stagione produttiva.

La potatura invernale è una operazione da mettere in atto con adeguata competenza

e diligenza perché, come già accennato, riveste un ruolo fondamentale. Per questo è importante non sottovalutarla ed evitare altresì di farsi prendere dalla fretta di completare il lavoro. *“Fino a qualche anno fa la potatura era intesa semplicemente come lo strumento per programmare la produzione di uva dell’anno successivo, sia in termini di quantità di grappoli che in termini di qualità delle bacche. Oggi non è soltanto questo. La potatura ha anche il ruolo di garantire una lunga vita alla pianta, mettendola al riparo da fitopatologie come il **mal dell’esca**”,* spiega così peraltro ad **Agro-Notizie** Daniele Eberle, agronomo e consulente viticolo operante nel Piemonte.

Oggi, come noto, i **vigneti** sono soggetti a numerose forme fitopatologiche ad opera dei diversi microrganismi patogeni, causa di importanti **malattie** con gravi danni economici conseguenti. Tra queste possiamo citare: - il **Mal dell’esca**, la più diffusa e temibile in quanto presente su un numero sempre crescente di piante e in grado di disseccare (o portare a morte) in breve tempo la vite, determinando così danni per i viticoltori e per la stessa economia; - la **peronospora** e l’oidio, le due più comuni malattie che durante il periodo dell’attività vegetativa e produttiva rappresentano un pericolo costante per le produzioni, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo. *“Attraverso una potatura accorta e lungimirante è possibile ridurre il rischio di contrarre il **mal dell’esca** e si mette l’impianto nelle condizioni di essere meno sensibile e, quindi, difeso più efficacemente da funghi e insetti”*, sottolinea altresì **D. Eberle**.

Sembra opportuno, inoltre, ricordare che il Mal dell’esca (o **deperimento cronico della vite**) (descritto in **‘POTATURA “SOFFICE” DELLA VITE’** su **“IL CORACE”** di febbraio 2017) è una **malattia** causata da un gruppo di diversi **patogeni fungini**, i quali colonizzano i vasi linfatici della vite, compromettendo così il normale flusso dell’acqua e del nutrimento nella pianta, portandola quindi alla morte. Su tale malattia ci sarebbe ancora molto da conoscere ma è scontato che la via d’ingresso principale dei patogeni nel legno è rappresentata dai tagli della potatura. *“Per evitare i contagi è necessario evitare tagli rasi, lasciando sempre almeno due o tre centimetri di tralcio, il cosiddetto **cono di disseccamento esterno** al flusso linfatico. Inoltre occorre evitare i tagli drastici, come quelli di ritorno o di ringiovanimento. Ciòè quei grossi tagli che si effettuano sul fusto della pianta e che quindi espongono il cuore della vite al complesso di funghi patogeni, causa del **mal dell’esca**”,* così spiega ancora l’esperto **D. Eberle**.

Per proteggere i tagli dalle infezioni è possibile altresì l’impiego di alcuni prodotti di sintesi (sostanze anti-fungine) oppure prodotti biologici, vale a dire a base di *Trichoderma* spp., funghi benefici o utili che colonizzano la ferita ed impediscono a quelli patogeni ed indesiderati di intaccare (o attaccare) il legno. Non è necessaria invece la sterilizzazione della lama da

taglio (come si dovrebbe fare quando si pota l’**olivo**) perché le principali malattie della vite sono di origine **fungina** e non **batterica**, come è appunto nel caso della rogna (o tubercolosi) dell’olivo. Riguardo il Mal dell’esca, occorre evidenziare che è anche una questione di tempistica. Infatti, un altro aspetto fondamentale si riferisce alla scelta del momento della potatura. *“Prima di tutto, aggiunge l’esperto, è assolutamente sbagliato potare quando la vite ha ancora le foglie ed è quindi in una fase vegetativa. La potatura deve essere eseguita a pianta spoglia e, per evitare infezioni, dovrebbe avvenire a stagione inoltrata”*. Le infezioni del Mal dell’esca possono avvenire durante tutto l’inverno e fino a primavera, allorché si verificano temperature medie tra 4 e 10 °C e presenza di elevata umidità. Così, se potiamo a novembre ed il germogliamento avviene ai primi di aprile, ad esempio, si lasciano ai funghi quattro o cinque mesi di tempo per poter attaccare il tessuto vegetale potato e per raggiungere i vasi linfatici, diffondendosi poi in tutti gli organi della pianta.

Effettuando invece la potatura a ridosso (o più vicino) al momento del “pianto” si lascerebbe meno tempo disponibile ai **funghi patogeni** i quali potranno sì attaccare la ferita, ma non riusciranno ad espandersi a tutta la pianta perché nel frattempo la vite, ormai in fase vegetativa, avrà potuto isolare il moncone che poi andrà disseccandosi autonomamente durante la stagione. *“Per chi ha molti ettari da potare il suggerimento è quello di partire ossia iniziare con i vigneti o le varietà meno suscettibili, oppure con una migliore esposizione e maggiormente ventilati, lasciando invece per ultimi quelli più critici”*, è quanto suggerisce ancora **D. Eberle**.

È bene ed opportuno anche non sottovalutare la spollonatura. Come già accennato, per poter preservare la sanità della pianta è meglio evitare i **tagli rasi** in modo da non causare ferite al **ceppo** della pianta, che possono essere il punto di ingresso per i vari microrganismi patogeni. Se la spollonatura viene eseguita efficacemente il numero dei tagli da eseguire sul tronco si riduce.

Molti dei **tagli rasi**, infatti, vengono effettuati per rimediare a polloni sfuggiti all’operatore. *“Lasciare crescere i germogli nati da gemme dormienti sul tronco (polloni, ndr) porta alla formazione, alla base del germoglio, di nuove gemme, le gemme della corona. Intervenire con un taglio raso per eliminarle espone la pianta al rischio di contagio da **mal dell’esca**”,* spiega ancora D. Eberle. *“Meglio allora tagliare il tralcio lasciando un moncherino di alcuni centimetri, che si seccerà da solo, ed intervenire in momenti successivi per eliminare i germogli che via via nasceranno intorno, ma prima che siano più lunghi di 20-30 centimetri”*.

Per quanto può riguardare il numero delle gemme, si può ben dire che al momento della **potatura** si deve decidere altresì quante gemme lasciare per pianta sia per il taglio del **capo a**

frutto sia per quello dello **sperone**. Per poter decidere tale numero di gemme per pianta occorre, prima di tutto, avere consapevolezza del livello qualitativo del vino atteso (obiettivo di mercato) ed il rispetto dei disciplinari DOP che impongono soglie produttive. Un numero sovradimensionato di gemme rispetto al carico produttivo ideale significa dover intervenire successivamente per diradare i grappoli. È bene nel caso del Guyot, ad esempio, non avere poi un accavallamento dei capi a frutto. Con lo sviluppo delle gemme, nel caso di sovrapposizioni, si genera così una densità di germogli troppo elevata ed una parete fogliare compatta e poco arieggiata, che è controproducente sia dal punto di vista fisiologico sia da dal punto di vista sanitario. Una quantità di foglie eccessiva crea infatti zone umide, in particolare attorno al grappolo, che favoriscono lo sviluppo di microrganismi fungini **dannosi** e possono rendere meno efficaci gli stessi trattamenti di difesa. Il buon **potatore** lascia sempre sulla pianta il numero minimo di gemme necessarie alla produzione ed al rinnovamento della pianta per la stagione successiva. È possibile comunque concedersi al massimo qualche gemma extra, nel caso in cui qualcuna non vada a buon fine, per poi procedere ad una operazione di rifinitura dopo il germogliamento, eliminando i germogli non uveriferi in sovrannumero o in posizione non idonea. *“Il potatore deve agevolare il lavoro di chi lo seguirà nei mesi successivi”*, spiega l’esperto e consulente **D. Eberle**. *“Ad esempio, quando poto il Guyot non devo lasciare più speroni per pianta, altrimenti chi interverrà successivamente dovrà perdere del tempo ad eliminare quelli in eccesso. Lo stesso vale per le gemme sullo sperone, che non devono dare origine a più di due germogli. La potatura e la scelta dei germogli (scacchiatura) devono essere viste come due operazioni sinergiche e complementari”*.

Che fare invece dei sarmenti? Dopo la potatura, a terra, rimane comunque una gran quantità di sarmenti che devono essere eliminati. *“La cosa a mio avviso più utile, economica e sostenibile, è trinciarli direttamente nel vigneto. Utilizzandoli per la concimazione come sostanza organica (o compost), eventualmente arricchiti da complessi microbici, si agevolerà la mineralizzazione del materiale vegetale senza appesantire il **bioma** del terreno. I microrganismi che si svilupperanno, oltre a degradare la biomassa, giocheranno anche un ruolo nel controllo dei microrganismi patogeni che potrebbero eventualmente essere presenti nel legno e infettare le viti”*. A meno di vigneti particolarmente vigorosi, con produzioni di biomasse importanti, è preferibile dunque il trattamento in loco. In caso invece di piante morte a causa del Mal dell’esca, ma anche a causa della Flavescenza dorata, è di fondamentale importanza procedere con l’eradicazione e l’allontanamento della vite, tempestivi, e senza fare cumuli a bordo vigneto. Il

(continua a pag. 12)



CAVALLO ANGLO ARABO

L’Anglo-Arabo è cavallo di tipo dolicomorfo, con attitudine sportiva, in particolare famoso nelle discipline del salto ostacoli e completo di equitazione. Anche protagonista nelle corse al galoppo negli ippodromi italiani. Mix ed incrocio tra le razze arabe e purosangue inglesi, è considerato il cavallo sportivo e competitivo per eccellenza, che unisce la forza e la velocità del Purosangue Inglese, con la nevrilità del cavallo Arabo. La tipica zona di allevamento è la Sardegna, dove vive allo stato semi-brado in allevamenti di piccola consistenza costituiti prevalentemente da due o tre fattorie. **Caratteri etnici**: forme snelle armoniche; costituzione robusta e forte con armonico sviluppo scheletrico e muscolare, vivacizzata da giusto temperamento e nevrilità. Fondo straordinario, velocità ragguardevole, notevole equilibrio precocità somatica non eccessivamente spinta, notevole precocità

sessuale associata ad alta prolificità, eccezionale potere di acclimatamento. Quindi una razza forte, robusta, ma bella ed elegante. **Dati biometrici**: la taglia va da un minimo di metri 1,58 a circa metri 1,70 al garrese nei soggetti maggiormente rappresentativi. Il perimetro dello stinco da centimetri 20 a centimetri 22 e il peso vivo da 450 a 600 Kg. circa. **Mantello**: costituito da peli fini, corti e sericei; baio o sauro limitatamente grigio. **Testa**: leggera, quadrata, a profilo rettilineo, bene attaccata, molto mobile ed espressiva. Orecchie piccole e mobili. Occhio a fior di testa, vivace e grande. Narici ampie e mobili. Intelligente e fiero.

Collo: leggero, muscoloso, bene attaccato e ben portato. **Tronco**: garrese ampio e ben pronunciato, spalla lunga e obliqua, linea dorso lombare orizzontale; reni corte e muscolose; groppa proporzionata e di giusta inclinazione. **Arti**: solidi con articolazioni larghe e spesse; tendini ben distaccati e netti; pastioie di giusta inclinazione e lunghezza; zoccoli dalle giuste proporzioni con unghia di ottima qualità, appiombi regolari. **Pelle**: sottile, elastica, coperta di peli corti fini e sericei. I crini sono lunghi e abbondanti. **Attitudine funzionale**: sella con spiccata attitudine, per caratteristiche fisiche e psichiche, agli sport equestri. L’allevamento del cavallo Anglo-Arabo in Italia è particolarmente sviluppato in Sardegna, dove nascono l’85/90% dei cavalli Anglo-Arabi italiani e dove questa razza è

DUCA, MARCHESE E CONTE

di Natalino Pistilli

chi fosse il migliore, indicando ognuno di essi, se stesso come risposta. E da lì, si ricominciò a litigare ancora. Fino a quando il re e la regina, fuori di sé dall’ira, dissero che chiunque avesse vinto il torneo avrebbe guadagnato il trono da futuro re, mentre chi avesse rifiutato di partecipare, sarebbe stato allontanato per sempre dalla famiglia reale. Alla notizia i tre fratelli si sentirono in dovere di partecipare a tale gara, anche perché si sentivano molto sicuri di sé ed ognuno di loro era sicuro che avrebbe vinto. Ripresosi dallo scombussolio, il re decretò quali fossero le gare da svolgersi in quel giorno: la prima nel corteggiare a parole o con un componimento, una dama della regina, che

avrebbe scelto il miglior corteggiatore di sé; la seconda consisteva in una gara di scherma contro un professionista scelto dal re, che se fosse stato battuto, avrebbe decretato il migliore nella scherma; la terza invece, era una gara di eloquio, dove si sarebbe dovuto tenere un discorso incoraggiante dinanzi tutto il regno che avrebbe dovuto decretare il vincitore. Il torneo iniziò e si diede il via alla prima gara, dove il primo figlio con una poesia, campo nel quale lui era abile, conquistò la dama, aggiudicandosi un punto. Gli altri due fallirono la gara. Nella seconda gara, il secondo figlio, essendo molto abile con la spada, riuscì a battere il maestro spadaccino con facilità, aggiudicandosi il

Arabo sardo ha conquistato una invidiabile leadership, che ha raggiunto il massimo livello con **Rohan Lechereo**, medaglia d’oro a squadre e argento individuale nel **completo di equitazione** alle **Olimpiadi di Mosca**.

Negli anni **’70** e **’80** due stalloni Anglo-Arabi francesi come **Fox Trott** (da **Florealys** e **Fera**) e **Clavelito** (da **Fontenoi** e **Jolie Claire**) hanno migliorato la produzione portando il cavallo sardo ai vertici di tutte le competizioni sportive d’Italia.

Recentemente si sono affermati altri soggetti anglo arabi sia nelle olimpiadi che nei mondiali di completo e nelle corse al galoppo e siepi.

Quindi un cavallo bello, veloce e fiero. Non adatto a tutti, ma meglio per esperti cavalieri che amino la velocità, il divertimento e soprattutto la costanza di montare a cavallo. Infatti l’Anglo Arabo è un cavallo che va montato più di 3/4 volte a settimana vista la sua nevrilità e visto la sua esigenza di movimento.

Robusto, resistente a climi miti e non ad inverni rigidi ed adatto all’allevamento semibrado con i mesi freddi in box. Non necessita di cure particolari, se non il normale piano vaccinale ed antiparassitario da concordare con il nostro veterinario, un buon box, qualche ettaro di terra a disposizione e un buon cavaliere.

Con la speranza che se ne vedano sempre di più a passeggio nel nostro paese. Saluti dall’AMBULATORIO VETERINARIO SAN VALENTINOO ambvetsanvalentino@virgilio.it

in situazioni di costrizione. La scuola della Legge Casati delega al Ministero il dovere di vigilare su tutte le istituzioni educative (fatta eccezione per quelle militari) e riprende la suddivisione nei tre gradi della Legge Boncompagni: nell’art. 1 sono elencati i livelli di istruzione superiore (università per la classe dirigente), seguita dall’istruzione secondaria e da quella primaria e tecnica; già da come sono elencate possiamo capire che lo Stato conferiva un’importanza maggiore alla creazione della classe politica e ben poca all’acculturazione popolare. Prima della stesura della legge, ci si è posto il problema del modello da seguire, tra i quali si è scelto quello prussiano, cioè la coesistenza di istituti pubblici e privati indirizzati dallo Stato. Tuttavia questa soluzione, seppur moderata, porta con sé dei problemi: la Prussia ha uno Stato molto più forte di quello piemontese (e poi italiano)

e il la Chiesa non ha un potere temporale così forte. I primi 46 articoli della Carta Magna denotano l’amministrazione: ogni università deve avere un rettore ed ogni provincia un Provveditore per ogni livello di istruzione. L’università è ben regolamentata in tutti i suoi aspetti: viene definito che ha una finalità dualistica- ancora oggi in uso, cioè quella didattica e quella di ricerca. Erano previste cinque facoltà (Giurisprudenza, Medicina, Lettere, Teologia, Matematica) in sei università (Torino, Pavia, Genova, Cagliari e Chambery) ed ai professori sono date sulla carta diverse garanzie. Secondo la legge, infatti, un professore universitario può essere sospeso solo in tre casi: la perdita della considerazione pubblica in seguito ad atti disonorevoli, tentativo di aggirare i principi della legge Casati e perpetua effrazione delle leggi. In realtà è accaduto che questo diritto venisse leso,

in particolare con i professori Pantaleoni e Cicotti, Carducci e Ceneri e Piazza, i quali sono stati rimossi dall’incarico per avere partecipato alle cinque giornate di Milano e per avere espresso pareri contrari alla monarchia. Dopo l’Unità si apre un dibattito sul numero di sedi universitarie: ne erano nate nel frattempo molte altre ed alcune contavano un numero di studenti esiguo, quindi alcuni politici e studiosi cominciano a chiedere di tenere aperte solo quelle più importanti per evitare il dispendio statale in un’epoca in cui il bilancio era in netta perdita. Rilevante è anche il dibattito sugli *sposati*, cioè coloro che tentano di salire di ceto sociale attraverso gli studi; questo fenomeno, infatti, trova molti oppositori a causa della minaccia per l’ordine classista vigente.

Continua
Andrea Pontecorvi

Salute e benessere

LE BUONE PRATICHE

Doppio beneficio Optare per un prodotto alimentare piuttosto che per un altro non riguarda solo la personale libertà di scelta, ma anche la nostra salute e, in senso lato, pure quella del pianeta. Ad esempio, quando decidete di alimentarvi con prodotti dell'agricoltura biologica, evitate di ingerire residui di pesticidi, conservanti e coloranti. E, dato che per le varie pratiche agricole biologiche si consuma meno energia che per quelle derivate dall'agricoltura tradizionale, alla lunga favorite anche l'equilibrio climatico.

MAL ...

(continua da pag. 10)

Mal dell'esca, ad ogni modo, risulta in **allarmante diffusione**, ma recenti indagini hanno ridimensionato l'influenza dei piccoli tagli di potatura sulla **diffusione** della malattia nel vigneto mentre, al contrario,

causali, i più frequentemente riscontrati sono *Phaemoniella clamidospora* e *Phaeoacremonium aleophilum*, mentre il principale agente della **carie** risulta *Fomitiporia mediterranea*. Questa sindrome, presenta una **fase cronica** ed una **acuta**. Il contenimento dei **danni** legati alle malattie del legno e, in particolare, al



A - Il caratteristico aspetto tigrato delle foglie, la punteggiatura degli acini ed il progressivo deperimento nonché l'improvviso disseccamento della vite (per apoplezia), rappresentano i caratteristici sintomi del Mal dell'esca, una diffusa e preoccupante patologia della Vite, provocata da diversi patogeni fungini che, attraverso ferite da potatura, attaccano il legno.

i grandi tagli impongono una tempestiva ed accurata disinfezione (con prodotti a base di **rame**, di **ciproconazolo** e di **pyraclostrobin**) ed una protezione con **mastici cicatrizzanti**. Tale **sindrome**, in Italia, è praticamente diffusa in tutte le aree viticole della penisola con un trend in crescita. La sua incidenza e gravità varia notevolmente in funzione dell'età del vigneto ed è determinata dalla sovrapposizione o, in alcuni casi, dalla successione di una **tracheomicosi** e di una **carie**. Nel primo caso, fra i diversi agenti

Mal dell'esca è una delle sfide più ardue per i viticoltori. Come accennato, le spore dei microrganismi patogeni, responsabili del deperimento del legno, infettano le ferite subito dopo la potatura. Ciò è una problematica che, oltre a comportare costi addizionali di gestione, nel lungo periodo può minare la sopravvivenza stessa dell'intero vigneto con conseguenti perdite economiche ingenti, per cui risulta davvero fondamentale proteggere tempestivamente le ferite derivanti dalla potatura.

Giovanni Conca

LA LINGUA DI CORI

Dal Dizionario Corese-Italiano di Pietro Vitelli

Alleprasse, v, sdraiarsi (per riposare), (*cómme so rivato ncasa stracco móto me so ito a lleprà a jo létto*, come sono arrivato a casa morto di fatica sono andato a sdraiarmi a letto). Anche **lleprasse**. **Bbócale**, sm, bocciale. A Cori anche recipiente di metallo di varia grandezza o contenente segni per misurare liquidi (olio, vino ecc), tipico il bocale da due litri e quindi *méso bbócale* pari a un litro, *na foglietta*, pari a 1/2 litro. Soprannome di Domenico Gattamelata (20.3.1917-5.7.1989), fu consigliere comunale. Accrescitivo *bbocalóne*. **Requète**, v, avere vigilia, attrarre, fare qualcosa spinto da qualche esigenza, ispezionare, sorvegliare, controllare, attrarre (*me requèteria i aglio mare*, avrei voglia di andare al mare; *so ito a requète jo lévito*, sempre andato a controllare lo stato dell'oliveto). **Scappà(sse)**, v, fuggire, sfuggire, scappare, togliere qualcosa che copre qualcos'altro; scoprire, scoprirsi, togliere la coperta, scoprirsi di coperte o lenzuola durante la notte (*inòtte me so scappato senz'accórgémene e me so refriddo*, questa notte senza che me ne accorgessi mi sono scoperto ed ho preso una fredda); accadere inaspettatamente, succedere (*paréva stesseno a rinzá mméce c'è scappato jo móto*, sembrava stessero scherzando invece c'è stato il morto); perdere il controllo (*stéva a bbrucià le frasche e m'è scappato jo fóco e ss'è bbruciato tutto*, stavo bruciando le frasche ho perso il controllo del fuoco e è andato tutto in fiamme); sfuggire inavvertitamente, detto di bisogni fisiologici come nell'uso dell'italiano, non poter resistere, non potersi trattenere (*me scappa de piagne, de ride, de cacà, ecc*, non posso trattenermi dal piangere, dal ridere, dal cacciare, ecc.); non ricordare (*te lo dicio n'ara óta ca mo me scappa*, te lo dirò in altra occasione perché ora non ricordo; *scappà fóra*, intervenire all'improvviso con proposte o consigli in una conversazione in atto). **Ssulo!**, inter, altroché (*te piaciaria no ggelato? ssulo!* Ti piacerebbe un gelato? Altroché!). A seconda dei contesti anche *sulo!*

L'angolo della poesia

IO GUARDO SPESSO

*A mezzanotte io guardo spesso,
quando ormai non lavoro più
e ognuno dorme in casa, adesso,
le stelle nel cielo, lassù.*

*Qua e là vagano sparpagliate
come su un prato bianchi agnelli,
oppure in branchi, o allineate
come perle in fila o gioielli.*

*Scintillano lontane e belle,
scintillano, lontane e chiare;
vi vedo, o magnifiche stelle
e non mi sazio di guardare.*

*E sotto quel cielo profondo
mi dice nel petto il mio cuore:
"Qualcosa di meglio c'è al mondo
di tutto il piacere e il dolore".*

*Mi metto allora a letto, e veglio,
e vago con la fantasia,
a lungo cerco in me quel meglio
e me ne resta nostalgia.*

Matthias Claudius

LA FRASE DEL MESE

*"Attraverso quello che chiamiamo
comportamento e con la buona
educazione si può raggiungere ciò
che altrimenti è raggiungibile solo
con la forza o neppure con essa"*

Johann Wolfgang von Goethe

La testata "Il Corace" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso né autorizzazioni. Le opinioni espresse nei testi pubblicati impegnano solo gli autori dei medesimi. Riproduzioni e citazioni sono consentite purché siano espressamente indicate la fonte e l'autore.

"il corace"

Mensile
dell'Associazione Culturale
"Il Corace"

Direttore Responsabile
Emanuela Dolci

Sede dell'Associazione
Via G. Marconi, 1 - CORI (LT)
Tel. 339.3375736
E-mail: ilcorace@libero.it

Stampa
Nuova Grafica 87 s.r.l.
PONTINIA (LT)
Tel. 0773.86227

Materiale consegnato
in tipografia per la stampa il
27.01.2020



SANT'OLIVA DI SERA

Foto di Pasquale Cupiccio